

Un problema di scottante attualità

SALINAGRANDE è priva d'acqua

Una interrogazione del Consigliere Comunale Avv. Nino Marino e la risposta del Sindaco Bassi. Un maggiore interessamento delle autorità potrebbe avviare il problema a rapida soluzione

Diamo qui di seguito notizia di una interrogazione presentata dal consigliere comunale avv. Nino Marino al Sindaco di Trapani sull'acqua e la luce a Salinagrande e frazioni.

« Interrogò l'ill.mo Sig. Sindaco per sapere se, al di fuori del grosso e tormentato problema dell'incremento delle fonti idriche, l'assetata popolazione della frazione di Salinagrande può sperare e su quale fondamento di avere prestissimo l'erogazione dell'acqua.

« Interrogò altresì l'ill.mo Sig. Sindaco per sapere quale sviluppo abbia avuto e lo stato di attuazione della delibera consiliare relativa alla urgente fornitura di energia elettrica alle frazioni di Salinagrande, Palma Bresciano, Pietreagnate e Fontanasalsa.

« Chiedo urgente, cortese risposta. Trapani, 20-9-1958 F.to Nino Marino »

Il Sindaco di Trapani, dott. Aldo Bassi, ha così risposto con nota n. 27583 del 30-9-58.

« Con riferimento alla Sua interrogazione del 20 corrente mi prego fornire le seguenti notizie:

1) - Riformamento idrico a Salinagrande.

« Nei prossimi giorni sarà ultimata la collocazione dei 13 chilometri di acquedotto frazionale, appaltati dal Comune per 30 milioni. Detto acquedotto attraversa Guarato, Rilievo, Locogrande, Marausa, Bischo e termina al passaggio a livello di Salinagrande, e potrà alimentare una ventina di fontanelle.

« Tuttavia detto acquedotto non potrà entrare subito in funzione in quanto il precedente lotto di lavori, appal-

tato dalla Regione per 30 milioni, è rimasto incompiuto in seguito al fallimento della impresa aggiudicataria (Bianco Domenico). Effettuato lo stato di consistenza dei lavori eseguiti, che si aggirano sui 22-23 milioni, la Regione appalterà il completamento dei lavori, comprendenti il serbatoio di Guardia, che dovrà alimentare appunto l'acquedotto in argomento.

« Considerata tuttavia l'estensione della frazione di Salinagrande, sarà necessario che il Comune provveda con propri mezzi a creare alcune diramazioni dell'acquedotto stesso, per ubicare nella maniera più razionale possibile le fontanelle che potranno tecnicamente essere alimentate con cui si prov-

vederà a carico del bilancio 1959.

« L'inizio della erogazione dell'acqua resta tuttavia subordinato al completamento dei lavori del primo lotto, cui dovrà provvedere la Regione, con l'appalto suppletivo di cui sopra, che questa Amministrazione non mancherà di continuare a sollecitare.

2) - Illuminazione frazioni Salinagrande, Palma, Bischo, Pietreagnate e Fontanasalsa.

« Il relativo contratto che porta il n. 16.958, è stato firmato già dal 22 maggio 1958 e la SGES, ripetutamente sollecitata, ha assicurato che inizierà al più presto i lavori.

« Distinti saluti.

Il Sindaco: F.to Bassi »

Singolare incidente a Trapani

Sprofonda un motofurgone nella via Tenente Alberti

In un singolare incidente stradale sono incorsi Pace Antonino da Ballotta e Fanaro Francesco da Buseto Palizzolo. Cosi'ora infatti, nella mattinata di ieri, percorrendo la via Tenente Alberti a bordo del motocarro targato TP 8531 carico di uva, si accorgevano ad un tratto che il mezzo sbandava. Sicuri che si fosse sgonfiata una gomma, scendevano dal motocarro; quale non fu la loro sorpresa nel constatare che non era stata

la gomma a sgonfiarsi, ma... la sottostante fognatura stradale (peraltro rifatta soltanto da pochi giorni), facendo affondare il mezzo fino alle balestre.

Qualche preziosa ora di lavoro perduta ed un grazie cordiale al giovane Di Bella Nicolò che con i mezzi della sua officina tolse dall'imbarazzo i due amici rimettendo il loro motocarro sulla strada.

Piccoli amici di Panorama



Maria Teresa Castiglione da Mazara



Franco Costa da Trapani

Leggete e diffondete PANORAMA

Lavoro straordinario non retribuito

Da parte dell'on. Franco Mogliacci è stata presentata la seguente interrogazione al Ministero delle Finanze:

« Al Ministero delle Finanze, per sapere se gli risultati che negli uffici centrali e periferici dell'Intendenza di Finanza di Trapani gli impiegati avventizi svolgono lavoro straordinario, non retribuito, superiore alle 24 ore mensili; nel caso quale azione intendano svolgere perchè per le ore eccedenti il normale lavoro straordinario, venga corrisposta la giusta retribuzione. « Chiedo risposta scritta. F.to Mogliacci »

Altra classe

CON I TESSUTI di G. PROCACCIANTI

Casa della seta

Via Torreaarsa, 89-91 - TRAPANI - Tel. 1453

Castelvetrano dietro la persiana

UFFICIO DI REDAZIONE - VIA SCINÀ, 1 - TEL. 382

Risposta a Diecidue

Gianni Diecidue ha voluto mettere i punti sugli i. La verità punge e Gianni, forse opportunamente consigliato, ha reputato giusto rispondere. Avrebbe forse fatto meglio a star zitto. Perché in un'inchiesta come quella che ha voluto condurre su ciò che legge il suo paese è sembrato a molti, anche a molissimi suoi amici affettuosi, per lo meno fuori proposito l'aver riportato o almeno accennato alla critica negativa che un corrispondente locale ebbe a fare su di una rappresentazione che proprio lui, Diecidue aveva dato a Castelvetrano.

A questo ci riferivamo quando, la settimana scorsa, abbiamo inquadrato Gianni di dietro la persiana, e non ad altro. Quanto all'amico di Due Scarpe, amico autorevolissimo nel campo dell'arte (a Castelvetrano, da un po' di tempo a questa parte sono diventati tutti intenditori di cose d'Arte, e non potendo far altro, cercano di creare un « Teatro all'Aperto » in cui i due contendenti, Gianni Diecidue e Ferruccio Conzonze, l'un contro l'altro armati, scendano in campo e lottino a colpi di copione... Giovanni ha voluto precisare, e per questa volta sola, siamo costretti a fare il gioco degli altri, vogliamo ricordare a Giovanni che la parola amicizia ci suona come un lontano sogno sognato quando avevamo diciotto anni, mentre abbiamo appreso per diretta esperienza, il significato della parola « invidia ».

Le fonti... il problema delle fonti... sì, ecco, ricordiamo un articolo di Diecidue, firmato « per sbaglio » da un critico d'arte, che, vedi caso, ci aveva informato, l'indomani della serata in cui avevamo presentato, insieme con una commedia di Pirandello, il lavoro del bulguro, o dello jugoslavo e paesano, ci aveva informato, dicevamo, che la sera della rappresentazione si trovava a Palermo. (La rappresentazione era stata data a Castelvetrano).

Chianze le cose, non vediamo perchè non dovremmo accettare la cordiale stretta di mano che Giovanni ci offre. P.S. - Dimenticavamo una cosa... Il

materiale che ci ha spinto a vergare la nota precedente è stato da noi rinvenuto fra le briciole, rimaste in un « codeola », dopo il « pranzo per Albino », e scritto da un certo Gidie, che non sappiamo se sia cinese, rumeno oppure castelvetranese. Tutto qui.

Nino Piceno e la ruota

Nino Piceno dovrebbe avere cinque o sei mani; si affaticerebbe di meno quando mangia. Comunque, anche con due riesce lo stesso a far sparire un pranzo per sei persone nello spazio di dieci minuti. Ultimamente stava facendo prendere la polmonite a tre commensali che con lui si attaccavano a consumare un pasto a Selimunte. Perché quando Nino mangia, fa la ruota. E spieghiamo subito la cosa. Poiché Nino non ha cinque mani, le due che possiede sono sempre in movimento. E con lo scarto di qualche secondo egli riesce ad infilare in bocca un pezzo di capretto, dieci patatine fritte, l'insalata russa, i « cerialini », una polpetta e un « cocciu di ammaru ». Prima di prendere lo slancio Nino sistema i piatti con le pietanze a cerchio davanti a sé, e poi fa la ruota. E i commensali prendono la polmonite per il movimento micidiale delle palette.

Ciccio il radicale

Ciccio Pizzitola appartiene al Partito Radicale, anzi è « il radicale » del



Lido Azzurro - Malinconia di fine settembre

paese. Fra un'inchiesta e l'altra, riesce a farsi scrivere lettere importantissime da segretarie « che possono tutto », e al tempo stesso ti cucina l'agnello « au citron » che volentieri mangerebbero anche i liberali.

Spiaziale ACIP

Ne abbiamo parlato l'altra volta. Ora torniamo a parlarne. Speravamo, con la Fiera della Tagliata, che lo sconcio di quel spiazzale, carico di immondizie, di terra da riporto, di materiale con « fumeri », sarebbe stato fatto scomparire. Ci avevano addirittura parlato di zona da adibire a complessi tipo « automobile », circhi ed altro. Intanto la cosa è rimasta com'era. Lo spiazzale è sempre occupato dagli ammassi di rifiuti e noi continuiamo a parlarne inutilmente.

Il forestiera che voleva fare acqua

« Scusi, disse l'uomo, dove potrei fare acqua? ». Il signore intepallato disse delle cose complicatissime. Disse che occorre girare a destra, poi a sinistra ed arrivare al Commissariato. L'altro lo guardò. Disse: « Al Commissariato? ». « Non precisamente, disse l'intepallato, ma proprio lì di fronte a trenta metri si trova il monumento alla sporcizia del nostro paese ». L'altro annuì, ma soffiava. Si vedeva; aveva il volto pallidissimo e tentò di parlare. Ma non poté. L'altro lo confortò quando si accorse che ormai l'uomo aveva provveduto, così, come quando era bambino. L'uomo che aveva fatto acqua era chiaro che piangeva. D' « debole di reni e più di ur » non resisto, di solito. Ora a lunedì per mezz'ora, chiede posto dove andare. E tutti mi vanno al Commissariato. E così mi manda e risponde... ha visto che roba. E indicava qualcosa che, contro il 15 di settembre, luccicava come per ta. te pietruzze di tepazio.

Abbiamo visto:

Nitro Atria, a Marinella. Malgrado lo scirocco che ha intristito ogni cosa, i turisti non mollano, e non molla neanche Nitro col suo « Lido Azzurro ». Si dice in giro che Nitro indosserà i pantaloni lunghi il giorno del Santo Natale.

La Felgore che, probabilmente, farà il cameraman di I Divisione chiamando a raccolta tutti i pulcini locali.

Il circo domenicale che bussava con una grossa pietra alla porta di una casa, chiusa sul serio. Il poveretto non aveva sentito parlare della legge Merlin e comunque non la capiva.

Paolo Abbate, travolto definitivamente a Mazara, lasciando in lacrime la sua padrona di casa.

Nino Ferracane, disegnare un cuore a due piazze.

Impero Galvano commentare con amarezza la legge Merlin.

Alunni e alunne della Scuola Media felici per la riapertura delle scuole.

Dentilo Tommaso che si affanna a inviare espressi e telegrammi al Ministero per l'istituzione del Liceo Scientifico. Manca Caselli e Danilo fa il preside (di complemento).

DUE SCARPE

18 ANNI DI RECLUSIONE A VITO CALCAGNO

Trapani, 3 Mercoledì 10 ottobre, si è concluso all'Assise di Trapani il processo a carico di Giuseppe Calcagno e Filomeno Luppino.

L'ultima fase del processo, ha visto l'avv. Rubino, con la ormai nota eloquenza, difendere gli imputati che commossi hanno seguito le calde paro-

le del loro patrocinatore. Al termine dell'orazione la Corte si è ritirata in Camera di Consiglio, rimanendovi per circa tre ore. Quindi il Presidente, dott. Di Giacomo, ha letto la sentenza che condannava il Calcagno ad anni 18 di reclusione e la Luppino a 11 mesi di arresto. Gli imputati, per mezzo dei loro difensori, hanno interposto appello.

OGGI RILIEVO FESTEGGIA il Cinquantenario della Parrocchia

Mentre andiamo in macchina, Sua Ecc. il Vescovo Mons. Corrado Mingo sta procedendo alla Inconcazione del Simulacro della Madonna di Trapani, Patrona della Frazione di Rilievo e alla Consacrazione del popolo al Cuore Immacolato di Maria.

La manifestazione che raccoglie centinaia e centinaia di fedeli, e non soltanto del luogo, ha avuto inizio fin dalle prime ore di stamane con una solenne Messa cantata dal Can. Manugueira con comunione generale, e coronata tutto un programma di festeggiamenti che per interessamento veramen-

te paterno del Rev. Parroco Can. Salvatore Vivona hanno tenuto in festa i fedeli di tutta la Parrocchia.

Fin dal giorno 2, infatti, festività esterne si sono alternate alle cerimonie religiose, fra le quali, la più importante, il solenne triduo predicato dal Revmo Can. dott. Michele Manugueira. Chiuderanno le celebrazioni ricchi fuochi pirotecnici.

Fin qui la cronaca relativa ai festeggiamenti nella ricorrenza del 1.0 cinquantenario della fondazione della chiesa Parrocchiale. Ma la storia di questa Parrocchia, sia pure nelle sue grandi linee, e per gli aspetti particolari di fede e di sacrificio che presenta, merita di essere accennata.

Essa ha inizio con l'anno 1908, quando Carlo Valenti, modesto proprietario del luogo, ardente devoto della Madonna di Trapani, (si portava a piedi ogni sabato da Rilievo al Santuario della Madonna) riuniva nella sua abitazione un gruppo di volenterosi dichiarando loro di essere disposto a cedere in fittoza vendi a un modesto appezzamento di terreno con annessa casetta, al fine di costruirvi una Chiesa. I convenuti si costituirono allora in deputazione, obbligandosi con la loro cooperazione e con le pubbliche elemosine di fabbricare la Chiesa. E l'opera loro dovette veramente essere poemata di grande entusiasmo se si pensi che appena in venti mesi fu costruita e aperta al culto la Chiesa di Rilievo.

Da allora ad oggi l'amore dei fedeli ha ampliato, rimodernato, arricchito



S. E. il Vescovo Mons. Corrado Mingo

to la modesta chiesetta di un tempo. Il perimetro iniziale della costruzione è stato portato quasi al doppio, rifatti per buona parte i muri perimetrali, ricostruiti i tetti, arricchita la Chiesa d'una moderna Casa Canonica. Ma l'opera più bella e di maggiore encomio si deve indubbiamente all'attuale parroco della Frazione Can. Salvatore Vivona, il quale, con sacrificio di persona, lavorando

indefessamente, assumendo di volta in volta le mansioni di progettista, direttore dei lavori, operaio, ha dato alla chiesa una fisionomia nuova, arricchendola di marmi pregiati, di preziosi pannelli, e infine acquistando per il Simulacro le due corone auro-gemmate che il nostro venerato Vescovo ha benedetto e imposto stesera sul capo della Madonna e del Suo Divino Bambino.

Oggi, la presenza di Sua Ecc. il Vescovo e del Capitolo Cattedrale, del Seminario, del Sindaco di Trapani e di Autorità Civili alla cerimonia di chiusura delle celebrazioni commemorative, dà il suo giusto riconoscimento all'attività apostolica del Parroco che ha curato non solo la chiesa di mura, ma anche la Chiesa di anime.

Ma il riconoscimento dei fedeli di Rilievo va anche a Sua Ecc. il Vescovo Mons. Corrado Mingo, instancabile animatore di non pochi di questi lavori, che ha ottenuto dal Provveditorato alle Opere Pubbliche, per suo diretto interessamento, gli stanziamenti necessari per la esecuzione delle opere murarie.

Apprendiamo ancora che S. E. il Vescovo per la circostanza ha donato alla Parrocchia un prezioso messale rilegato in pelle e con fregi in oro. Nel corso della cerimonia di questo pomeriggio, una lapide marmorea è stata murata nell'interno della Chiesa a ricordo del Cinquantenario e della Inconcazione del Simulacro della Madonna.

Sua Santità si è benignamente degnato di inviare la Sua benedizione al popolo festante.



Il Rev. Parroco Can. Salvatore Vivona



Il gruppo dei fondatori della Chiesa di Rilievo. Al centro, col bastone in mano, Carlo Valenti.



Il Simulacro della Madonna di Trapani, Patrona di Rilievo, redimito delle Corone auro-gemmate.

Dr. MARIO INGLESE
Specialista Malattie di Cuore
Specialista
Malattie Apparato Digerente
Sangue e Ricambio
Medicina interna
Elettrocardiografia - Raggi X
TRAPANI
Via Biscottai, 6 (angolo P. Scarlati)

DAM
TESSUTI - ABBIGLIAMENTI
Sartoria per Uomo e Signora
Via Torreaarsa, 44 - Trapani

Augugliaro Dott. Ettore
Malattie pelle - Urinarie
Ginecologiche
Disfunzioni sessuali
TRAPANI
Via Garibaldi, 22
Telef. 1426
Consultazioni: 9-13 - 16-19
e per appuntamento

Il progresso artistico dei negri negli Stati Uniti

INEGRIE L'ARTE

II. - La musica.

La storia del contributo dato dai negri alla vita artistica dell'America può essere divisa in due parti, di cui la prima abbraccia quelle forme di espressione creativa che si manifestarono prima della fine della prima guerra mondiale, nel 1918, e la seconda quelle che si svilupparono successivamente.

Il canto e la preghiera erano gli unici mezzi di espressione verbale di cui il negro disponeva e nei suoi canti egli riversò tutta la sua anima, in quanto cantò non solo le glorie della vita futura, il tempo in cui egli avrebbe potuto narrare a Dio quello che aveva sofferto sulla terra, ma anche la sua angoscia presente e la sua fede che Dio avrebbe inviato un nuovo Mosè a liberarlo.

Un secondo filone di canti popolari è rappresentato dalle ballate, dai canti di lavoro e dai « blues ». Questi canti profani o « seculars », come vengono genericamente chiamati, si svilupparono parallelamente agli spirituals e riflettono un altro aspetto del temperamento negro, la « naturale reazione che lo porta a tornare alla gaiezza e all'umorismo dopo le intense reazioni del dolore e della gravità che gli sono imposte ».

Nella sua monografia The Negro and

La prima di questa serie di testimonianze sul progresso artistico dei negri (la letteratura) è stata pubblicata nel numero precedente.

his Music, Alain Locke narra la storia del jazz, illustrandone i rapporti con il « ragtime » e con i « blues » e descrivendone lo sviluppo dalle sue origini a Memphis e a New Orleans, fino alle forme che ha assunto oggi: « hot jazz », « sweet jazz » e « classical jazz ».

Secondo Locke: Il jazz nacque tra i pianisti negri girovaggi che, verso la fine del secolo decimonono, vagavano su e giù per le città del Mississippi passando di « saloon » in « saloon ». Spesso completamente analfabeti, questi umili trovatori non sapevano nulla di musica scritta e di composizioni, ma con una mente sensibile come una macchina fotografica ascoltavano le grezze improvvisazioni degli scaricatori di porto e degli operai che costruivano le linee ferroviarie e le riproducevano riflettendo alla perfezione i sentimenti e le parole di quella umile gente...

W.C. Handy, dopo aver assimilato gli scopi che si proponevano i musicisti girovaggi di cui si è detto, effettuò esperimenti con la forma del blues dal 1909 fino al 1912 e in questo ultimo anno elaborò il primo classico del jazz, « The Memphis Blues ». Poi venne... Jasbo Brown, un musicista speticolato di un cabaret di Chicago che suonava questo e altri blues immettendovi i propri umori « stravaganti e le proprie arricchite interpretazioni. E per dare ulteriore enfasi alle sue velate allusioni egli faceva « parlare » la sua tromba comprendendo l'estremità con un cappello « derby » e più tardi con una lattina di stagnola. I clienti entusiasti urlavano: « Ancora Jasbo! Ancora Jas, ancora! » E così da Jas (s = z) ebbe origine la parola « jazz ».

Il successo del « Memphis Blues » fece sì che Handy venisse chiamato il « Padre dei Blues » e che la parola passasse a descrivere un particolare genere di musica e più tardi l'idea stessa e la « blue note » del jazz. Altri tre negri — James Reese Europe, Will Marion Cook e Ford Dabney — insieme a W.C. Handy furono coloro che fecero sì che questa musica « nuova » venisse elevata dallo stadio di « forma dialettale spezzata, musicalmente rudimentale alla dignità di forma musicale nazionale e internazionale, con un particolare linguaggio suo proprio in fatto di armonia, strumentazione ed esecuzione ».

Forse saranno pratici, saranno vestiti così come è giusto, secondo i canoni del Bedeaker, che un turista sia, ma eleganti, questo via, proprio non sono. Pantaloni privi di piega o con remote pieghe, sovrapposte fraternamente ad altre più recenti, risvolti alti, spesso svasati e cascanti, larghezza di gamba che evoca più i fasti dell'eleganza folkloristica savigliana che non quelli ormai accetti e, per noi italiani, dogmatici della moderna snellezza e sobrietà. Camicie cascanti, pendenti sulle spalle e sul collo, senza granaia né forma, con colli le cui punte tendono a riunirsi o a parallelizzarsi intorno allo scarsamente villosa ma sudato petto, e colori, colori tali che nemmeno l'italiano più invaso e propenso alla eccentricità si sognerebbe non dico di indossarle ma neppure di evocarle.

Le scarpe poi sono un poema e meriterebbero, se questo fosse un romanzo, un capitolo a parte. O sono sandali di francescana taglia, in cuoio grossolanamente conciato, a striscie larghe e rade da cui i piedi e gli effluvi fuoriescono con abbondante generosità o sono inverosimili pagnotte alla Charlotte evocanti polverose strade e macchinari impazziti e finali ma sprecate torte di panna spacciate sulla faccia, di color nero ed incerto, di pianta larga con tomaia generosamente sporgente o magari calzature di una forma più aggraziata ma di un giallo orripilante che chiama visioni da incubo o fanciullesche scorpacciate di ciliege.

E fu fuori dalle scarpe, quando i calzini, per saggia norma di economia, non mancano del tutto, incredibili pedanini di lana a braccarella, penzolanti su stinchi rossi, tali da far accapponare la pelle ad ogni buon indigeno cui i problemi dell'economia, della salute e della praticità non sono ancora riusciti a far dimenticare che in agosto siamo e che i rigori del nordico inverno sono assai più lontani di quanto la secca cronologia del calendario faccia pensare.

Così concitati, con complicatissimi apparati fotografici a tracolla: macchi-

Florence Ziegfield. Questi direttori di orchestra furono i primi di una lunga serie di musicisti negri che hanno fortemente e intelligentemente influenzato la moderna musica americana e hanno essi stessi acquistato fama mondiale. Basterebbe citare i nomi di Duke Ellington, Louis Armstrong, Cab Calloway, Count Basie, Earl Hines, Dizzy Gillespie, Jimmy Lunceford ecc. per indicare quanti siano questi maestri di una fama mondiale.

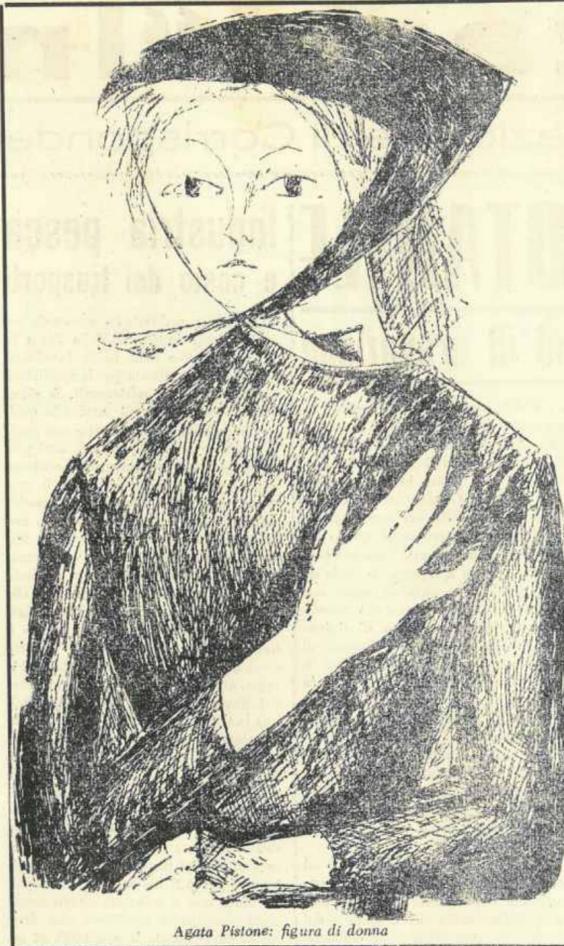
Molto è stato scritto sulla portata del contributo che il jazz ha dato al nostro tempo e sulla sua importanza nella moderna letteratura musicale. In Brown Americans, Edwin Emsree ebbe a scrivere:

La musica sincopata del jazz costituisce un contributo non meno singolare (al mondo della musica) degli spirituals... Questa musica esprime così perfettamente lo smarrimento degli esseri umani di fronte al ritmo febbrile della vita industriale e cittadina che il jazz e la sua epoca sono come il simbolo dell'America in genere e di tutto il mondo dell'industrialismo occidentale.

E Leopold Stokowski nello stesso spirito commentava:

Il jazz è destinato a restare perché è un'espressione del nostro tempo, di quell'epoca affannata, dinamica, super attiva in cui viviamo...

Il contributo dell'America alla musica GIUSEPPE GARAFFA (segue in 4. pag.)



Agata Pistone: figura di donna

Poesia Latina dell'Età Imperiale

Nell'opera di esplorazione intrapresa da Attilio Bertolucci nel campo della poesia per l'Editore Guanda di Parma, si introduce, con coerenza, un nuovo grande periodo storico e culturale: la poesia della latinità imperiale, che abbraccia cinque secoli, da Tiberio a Teodorico. Si tratta di un periodo meno noto fino ad oggi, ma ricco di nomi insigni e di veri poeti che l'uomo di cultura anche media deve conoscere.

Carlo Carena è stato il primo studioso italiano (e se non sbaglia un lavoro simile non esiste neppure all'estero) che abbia affrontato questo ampio e significativo periodo, con bravura e competenza. Si tratta di un bel volume dal titolo Poeta latina dell'Età imperiale di più di seicento pagine, in una bellissima veste tipografica, adorno di ventiquattro tavole fuori testo, e sovracoperta a colori del pittore Carlo Mattioli (L. 4.000).

Si può parlare di un vasto panorama, di un magnifico affresco, i cui personaggi sono rappresentati dai poeti e dalle loro poesie, e il cui sfondo paesaggistico è dato dai paesaggi stessi che animano le loro poesie, sia che si tratti della campagna affettuosa di un Columella, sia che si tratti della raffinata, rumorosa, stordente città di cui si lamentano i poeti costretti ad abitare a Roma, come si lamenta Giovenale che non riesce a pigliar sonno per la confusione che regna nelle strade anche di notte.

Cinque secoli di poesia, e una grande varietà di motivi, che rappresentano quell'inquietante periodo storico che fu l'età dell'impero romano, con le sue crisi, i suoi scetticismi, i suoi sfoghi, così lontani dalla compostezza della poesia che dominò fino al periodo di Augusto.

Sono circa cinquanta autori che parlano attraverso la scelta e la traduzione (ma vi è pure il testo a fronte) di Carlo Carena: voci svariate, personali, « muove »: Fedro, con le sue sagge favole che sono scorci di vita (come la novella si può chiamare così questa favola, della vedovella mitezza); Persio, con la sua satira di un « giovin signore »; Lucano, grandioso e tragico, di ispirazione epica in un mondo rimasto senza deità; Seneca, tragico e complesso; Petronio, sensuale, indipendente, crudo, d'un realismo affascinante; Columella, amante della campagna con punte di nostalgia per un tempo perduto; Valerio Flacco, interprete soprattutto di sensi amorosi più che epici; Stazio e Silio Italico, poeti epici; Marziale, che pure non riesce a dormire per il frastuono di Roma, e che nei suoi epigrammi frusta i conformisti, i bugiardi, gli sciocchi, i presuntuosi (« Non è un dono da sottovalutare / quando un poeta ti regala della carta non scritta » dice argutamente; e a un certo Zolio: « Mente chi dice, o Zolio, che sei un vizioso: / non sei una persona viziosa, Zolio, ma il vizio in persona ») Chiude la serie dei poeti del primo secolo il pessimista, cupo Giovenale che nella sua satira sulle donne ha creato una « mostruosa sinfonia » dei difetti e dei vizi che egli vedeva ai suoi tempi, e rimproverava, alle matrone romane. Dice: « Uccidi una giovinca indomata a Giunone, / se ti capita di trovare una matrona di corpo pudico ».

Il secondo e il terzo secolo possiedono meno nomi illustri: da non dimenticare Apuleio, e Nemesiano. Del quarto secolo, Ausonio, versatile e vario, Aviano con le sue graziose favole; Sinfosio con i suoi brevi indovinelli: « Mi pasce l'alfabeto, ma cosa sia l'alfabeto non so. / Vivo fra libri, ma non sono per questo divenuto più colto. / Mi sono cilita di Muse, ma finora non mi hanno giovato gran che: » ed è facile indovinare che si tratta, non di una persona refrattaria alla cultura, ma semplicemente di una... tignola.

Nel quinto secolo, Claudio Claudiano, sensitivo, sentimentale, ed insieme realistico; Rutilio Namaziano, con le sue note di viaggio; Sidonio Apollinare, la cui poesia si svolge su uno sfondo che possiamo definire d'alto medioevo (villaggi e castelli); Draconzio, schietto ed irrequieto; per lui paganesimo e cristianesimo si affrontano e si fronteggiano con confini oscillanti; Massimiano e Boezio, che chiudono il libro, ci portano già al sesto secolo: Massimiano, libidinoso, e talvolta nostalgico; Boezio, il filosofo, doloroso e in cerca d'una consolazione.

Così termina il capitolo della poesia latina pagana, in un crepuscolo, dice il Carena, forse trascinato troppo a lungo: dai poeti pagani nacque la poesia nuova latina del medioevo e poi la poesia romanza. Di questo periodo in cui è culminato il processo storico della crisi per cui cadde l'impero romano, è utile e direi indispensabile per una esatta comprensione dello spirito e dei motivi, conoscere i poeti e da essi trarre le indicazioni non solo liriche e artistiche, ma (culturali): intendendo per cultura la somma di elementi che fanno e determinano un periodo storico ed una civiltà.

MASSIMO GRILLANDI

GILDA MUSA

“Analisi” del turismo

Gli stranieri in Italia

di Massimo Grillandi

Se tutti guardano le straniere e se, complice il senso di gollismo annidato nell'animo dell'italiano medio, tutti o quasi cercano di « addorciarle, gli stranieri, i « maschi » voglio dire, in Italia non li guarda proprio nessuno. Eleganti non sono e neppure tentano di esserlo. A parte il luogo comune dei tedeschi e degli austriaci in pantaloni di cuoio, così uniti e lerci che si potrebbe ammanir brodaglia per il classico reggimento di soldati, gli stranieri in genere, così abbondantemente provvisti di stracciacchi e di incredibili giarrettiere di metallo nichelato che traggono in avanti i primi assalti del tenace sudore evocato dal nostro bel sole, non sono certo un modello di eleganza.

Forse saranno pratici, saranno vestiti così come è giusto, secondo i canoni del Bedeaker, che un turista sia, ma eleganti, questo via, proprio non sono. Pantaloni privi di piega o con remote pieghe, sovrapposte fraternamente ad altre più recenti, risvolti alti, spesso svasati e cascanti, larghezza di gamba che evoca più i fasti dell'eleganza folkloristica savigliana che non quelli ormai accetti e, per noi italiani, dogmatici della moderna snellezza e sobrietà. Camicie cascanti, pendenti sulle spalle e sul collo, senza granaia né forma, con colli le cui punte tendono a riunirsi o a parallelizzarsi intorno allo scarsamente villosa ma sudato petto, e colori, colori tali che nemmeno l'italiano più invaso e propenso alla eccentricità si sognerebbe non dico di indossarle ma neppure di evocarle.

Le scarpe poi sono un poema e meriterebbero, se questo fosse un romanzo, un capitolo a parte. O sono sandali di francescana taglia, in cuoio grossolanamente conciato, a striscie larghe e rade da cui i piedi e gli effluvi fuoriescono con abbondante generosità o sono inverosimili pagnotte alla Charlotte evocanti polverose strade e macchinari impazziti e finali ma sprecate torte di panna spacciate sulla faccia, di color nero ed incerto, di pianta larga con tomaia generosamente sporgente o magari calzature di una forma più aggraziata ma di un giallo orripilante che chiama visioni da incubo o fanciullesche scorpacciate di ciliege.

Tranne eccezioni, se di motomezze dispongono, ebbene sono arcaiche e molto bardate ed operate come zingareschi ronzi o umoristiche auto dalle linee impensabili, ove manca qualunque orpello e rifinitura talché vien fatto di pensare che tali antesignani della praticità siano non altro che i degni eredi della spartana concezione di vita.

Come le straniere, in genere brutte, quando sono belle sono bellissime, così i loro maschi, a parte la calca e il sudore, sono, più che in genere, brutti, magri ed allampanati alcuni, traognotti altri, con rada peluria rossa economicamente ripartita nei punti assolutamente indispensabili, pettinati a colla o spettinati affatto. Occhiali oltre ogni dire, così che viene spontaneo il pensiero non provengano per avventura da una « regio » ove i ciclopi abbiano ceduto lo scettro ai finalisti olimpici della miopia ad un numero astronomico di diottrie.

Non guardano le donne questi no-

ne enormi contenute in quasi valigie di cuoio, arricchite, per buona misura, di accessori che la nostra semplicità latina nemmeno ci fa sognare ma che possiamo, i più dotati di conoscenze e di attitudini tecniche, solo in parte intuire: tachimetri, telemetri, esposimetri e altri diabolici e alquanto inutili arnesi, gli stranieri, i « maschi » voglio dire, arrivano, stanno, ripartono tra l'indifferenza generale.

Con la scusa del viver « nature » sono anche, per soprammercato, tranne eccezioni rimarcabilmente lodevoli, parchi e frugali. Traggono cautolosamente da borsellini di cuoio nero, unto e bisunto, occhiettamente guardati (a proposito: i furti ai danni di stranieri ci sembrano appartenere, per ragioni tecniche e di tornaconto, più al regno di una bonaria fantasia che a quello della realtà) traggono cioè, se il lettore cortese consente, pochi ed esigui manufatti di spiccioli con i quali, dando dei punti alle nostre pur ecomie e benemerite massaie delle borgate, acquistano, contrattando a lungo, e con marcato sospetto, il minimo indispensabile (spesso pane ed uva), in compagnia del quale bivaccano, spettacolo semplicemente orripilante per noi avvisti verso la fresca intimità delle nostre case, sui ruderi o sui capitelli o in mancanza di ciò sui muretti più esposti al sole.

Gli epicurei tra loro avventurano il sospettoso passo nell'accoglienza rumorosa delle trattorie in cui, mancando spesso il pasto a prezzo fisso, fanno cader sull'oste mitacciato di appressarsi, incredibili richieste di pasti basati su di un'insalata ed un quarto di vino.

Nelle arti della parola l'autore può scegliere un tema nuovo e dare ai suoi lettori l'illusione che il suo linguaggio sia rimasto immutato. Senza dubbio, al lettore di gusto non sfuggirà il necessario mutamento dei moduli narrativi, ma, in generale, ciò sfugge al lettore comune: oggi ci è facile capire che « I Malavoglia » sono scritti in una « lingua » diversa da quella adoperata dal Verga per comporre le sue opere della produzione milanese, ma allora, subito dopo l'apparizione dei capolavori verghiani, pochi avvertirono il valore del nuovo « linguaggio » legato alla nuova materia. Non così nel campo delle arti figurative: l'ultimo dei profani, messo dinanzi a due raccolte di quadri, avverte subito, se cambiamento c'è. Qui la cosa è più semplice: non è soltanto il tema che palesemente cambia, è la tavolozza che grida la novità.

Se difficoltà esiste, è sul piano della valutazione critica: quel cambiamento è giustificato da ragioni espressive, o ubbidisce ad un calcolo di natura pratica? Ma anche qui non si pensi che

liane. Ma di ciò non abbiamo motivo né di corrucciare né di rallegrarci che le nostre ragazze, a dire il vero, a loro volta, non li « cecano » neppure. Troppo abituate alla nostra eleganza latina, al bruno della nostra pelle, alla nostra accuratezza totale e sia pure alla nostra aggressività, le ragazze italiane lasciano passare gli stranieri, come se d'una turba di invisibili fantasmi si trattasse. Ignoranti, li ignorano e sentono di non perdere nulla.

Ma le nostre donne non le guardano. Esercito sudato e volenteroso di ascetici amanti delle belle arti, di studiosi del costume essi, tranne rarissimi casi per quali ben volentieri facciamo ammenda, non degnano di uno sguardo le fiorenti e fiorite, opulente, radiose, solari, « ginesche », invitanti donne ita-

liane. Ma di ciò non abbiamo motivo né di corrucciare né di rallegrarci che le nostre ragazze, a dire il vero, a loro volta, non li « cecano » neppure.

Troppo abituate alla nostra eleganza latina, al bruno della nostra pelle, alla nostra accuratezza totale e sia pure alla nostra aggressività, le ragazze italiane lasciano passare gli stranieri, come se d'una turba di invisibili fantasmi si trattasse. Ignoranti, li ignorano e sentono di non perdere nulla.

Ma le nostre donne non le guardano. Esercito sudato e volenteroso di ascetici amanti delle belle arti, di studiosi del costume essi, tranne rarissimi casi per quali ben volentieri facciamo ammenda, non degnano di uno sguardo le fiorenti e fiorite, opulente, radiose, solari, « ginesche », invitanti donne ita-

TACCUINO DELLE ARTI

Artisti siciliani: Agata Pistone

Per anni nelle « personali » di Agata Pistone i quadri di « figura » si alternavano ai « paesaggi ». Nella mostra al « Pincio » di un anno fa i paesaggi erano ancora in netta prevalenza sulle figure. Nella produzione di quest'anno il paesaggio manca assolutamente. In nessun campo come nella pittura l'apparizione (o sparizione) di certi temi è legata al rinnovamento spirituale dell'artista.

Nelle arti della parola l'autore può scegliere un tema nuovo e dare ai suoi lettori l'illusione che il suo linguaggio sia rimasto immutato. Senza dubbio, al lettore di gusto non sfuggirà il necessario mutamento dei moduli narrativi, ma, in generale, ciò sfugge al lettore comune: oggi ci è facile capire che « I Malavoglia » sono scritti in una « lingua » diversa da quella adoperata dal Verga per comporre le sue opere della produzione milanese, ma allora, subito dopo l'apparizione dei capolavori verghiani, pochi avvertirono il valore del nuovo « linguaggio » legato alla nuova materia. Non così nel campo delle arti figurative: l'ultimo dei profani, messo dinanzi a due raccolte di quadri, avverte subito, se cambiamento c'è. Qui la cosa è più semplice: non è soltanto il tema che palesemente cambia, è la tavolozza che grida la novità.

Se difficoltà esiste, è sul piano della valutazione critica: quel cambiamento è giustificato da ragioni espressive, o ubbidisce ad un calcolo di natura pratica? Ma anche qui non si pensi che

l'ostacolo sia insormontabile: la foga con cui molti pittori diventano, nel giro di qualche settimana, astrattisti o neorealisti inganna soltanto chi vuole essere ingannato.

Che cos'è dunque che ci turba della sincerità o meno di una tavolozza che si rinnova, di una tematica che cambia? La nostra sensibilità che ci fa vibrare, se siamo dinanzi a della vera « pittura », o ci sospinge lontano, se siamo dinanzi ad un « trucco » o una moda. Queste cose pensavamo, mentre la pittrice Agata Pistone ci faceva sfilare dinanzi una trentina di lavori, tutti di recente produzione. Una lunga teoria di volti femminili, atteggiati sempre diversamente, stavano lì: unico ricordo fra di loro era il fazzoletto, che, variando di forma di foggia e di colore, conferiva alle figure una più intensa vitalità. In alcune figure l'atteggiarsi di quel fazzoletto o copricapo ci riportò subitaneamente all'origine di certe emozioni siciliane: quei fazzoletti ci riportavano alla nostra infanzia, punteggiavano la nostra adolescenza, sottolineavano momenti perduti nella memoria di incontri affettivi.

« Il paesaggio non mi dice più niente », ci confessa Agata Pistone. C'è qualcosa di più in queste figure della pittrice catanese. C'è la scoperta, e non soltanto come fatto pittorico, dell'umanità: non è solamente il colore del fazzoletto o della veste che varia, ma l'atteggiamento, la postura, la struttura del corpo, la caratterizzazione psicolo-

gica. Sembra che ad ogni figura, col suo relativo atteggiamento, Agata Pistone stabilisca una tappa della sua ricerca, come a voler stabilire un contatto sempre più serrato con una realtà impralpabile e sempre mutevole quale è la femminilità.

Ai paesaggi dalla tavolozza scura si sono sostituite dunque tante figure di donne, che portano sui volti ora la luce della gioia, ora la tristezza di tante ore desolate. Ma tutte parlano, tutte hanno una storia, raccontata dalla linea che ora è dolce e sinuosa, e ora si fa rapida, decisa, scattante.

Questa ricerca ha giovato alla Pistone: ha rivelato in lei un'osservatrice acuta, capace di cogliere i particolari più fuggevoli, e soprattutto una sensibilità nuova, che si manifesta attraverso le tinte più squallide, la pasta cromatica più consistente. Da tutto il quadro si leva una carica emotiva, che per noi è sconosciuta alla produzione precedente. Più di un quadro dà una sensazione di festa, e, quando l'immagine piega verso la malinconia, è sempre una malinconia mai scompagnata dalla gioia e dalla dolcezza. Come in questa immagine che riproduciamo. E' necessario far notare la dolcezza di quella mano? E quel modo così fantasioso di atteggiare il fazzoletto non parla da solo? Ogni linea, ogni tratto hanno una loro ragion d'essere, e tutta la figura è una trepida evocazione.

SALVATORE CHIOLIO



La drammatica « ribalta » di Castelotrano ha in cantiere un lavoro di Samuel Beckett « Aspettando Godot ». La giovane organizzazione teatrale torna sulle scene di Castelotrano con un lavoro che fa senz'altro il paio, in materia di teatro moderno, con l'atto unico di T. Williams « La lunga permanenza interrotta ». Nella foto: Un momento della rappresentazione del lavoro di T. Williams.

UNEDI

UNIONE EDITORIALE

AGENZIA PROVINCIALE

Via G. B. Fardella, 33 (dirimpetto l'Istituto Don Bosco) - Tel. 31-45

TRAPANI

AGENTE CESARE BENSO

Narrativa italiana e straniera — Edizioni d'arte — Enciclopedie Classici di tutto il mondo moderno ed antico — Scienze — Storia — Geografia — Testi per Concorsi Magistrali e per Istituti superiori.

A COMODISSIME RATE



Giulio Einaudi editore

Edizioni EINAUDI

Agente per la provincia di Trapani

Giuseppe Perriera

Via Tintori, 12

PREAMBOLO ... POSTUMO

Questo preambolo avremmo dovuto scriverlo prima. Quando, cioè, il Direttore di «Panorama», avendo deciso di istituire nella nostra Città una Redazione, mise a disposizione di questa addirittura una pagina intera. Ma, meglio tardi che mai: come disse quel tale che, essendosi recato alla Stazione per prendere un treno, trovò che il treno era partito, ragion per cui si mise a sedere in sala d'aspetto, attendendo il treno successivo!

Il preambolo, non diciamo che fosse assolutamente d'obbligo; ma è, certamente un pezzo di grammatica: costituisce una prima presa di contatto; serve a presentare al colto e all'indelicato il foglio; si cerca e si sollecita la collaborazione del pubblico: serve, insomma, a farsi conoscere. E poi è sempre un atto di doverosa cortesia verso tutti coloro che noi desideriamo diventino i nostri lettori, i nostri informatori, i nostri consiglieri. Nell'interesse della collettività, s'intende, perché a noi personalmente non entra nulla nelle tasche. In verità, e questo lo sanno tutti, perché è noto e si sente anche dire, Mazara non aveva avuto in passato un qualunque giornale o giornaleto, sul quale fosse stato possibile agitare, discutere problemi o problemi di pubblico interesse: problemi o problemi che sono stati sempre e continuano ad essere vuoti la croce vuota la delizia degli amministratori della pubblica cosa. Ben è vero che da quel giorno che sembra ormai lontano, da quando cioè ha avuto vita la redazione mazarese di «Panorama», un discreto numero di siffatti problemi sono stati sottoposti alla attenzione dei nostri amministratori, per cui qualcuno è stato risolto e diversi altri no: ma ciò non importa; o meglio, diciamo anzi, importa moltissimo, perché la redazione di «Panorama» sta cogliendo occhi attenti, e vigila e sorveglia. E gli amministratori di Mazara non ce l'abbiano con noi, perché un solo scopo ci anima e ci sospinge nella nostra spesso non lieve fatica, un solo desiderio, un solo motivo: l'amore che noi abbiamo per questa nostra Mazara, per questa perla della costa sicula mediterranea, che vorremmo vedere splendida, bella non solo delle sue bellezze naturali, quali il cielo terso, il mare azzurro, il clima temperato, le sue campagne verdi, le sue cupole svettanti, ma anche per tutte quelle opere con le quali l'uomo da sempre ha modificato e continuamente modifica il suo ambiente, adeguandolo ai suoi bisogni spirituali e materiali.

Le segnalazioni di questo o quel problema, di questa o dell'altra deficienza (le lettere che noi scriviamo al Sindaco, ne sono una riprova) e i suggerimenti talvolta ingenui, ma talvolta azzeccati, per questa o per l'altra soluzione, non sono altro, o almeno, non vogliono essere altro che la espressione viva di questo ansioso desiderio di vedere la nostra Mazara sempre più bella, più accogliente, più felice! Perché, vedete, cari ormai più che venticinque amici lettori, una città come la nostra può essere pagagnona ad una bella donna, che tale è intrinsecamente per doti naturali, ma non per abbigliamento e per cura. Ci spieghiamo meglio. Quando, devastati nel corpo e nello spirito, in un anno ormai tanto lontano, mettiamo piede in questa città, essa ci offre appunto l'impressione di una donna bella ma male accosciata. E le vesti della città sono le case e le strade. Ricordate le strade? ... Erano pessime: nessuna era asfaltata! Che pensate impressione! Specialmente per chi veniva da una grande città! Ma ora è tutta un'altra cosa: la differenza c'è, e come; e la vediamo tutti! Ma, amici lettori, questo non è tutto ancora; non basta a far di Mazara una città il fatto che sui manifesti comunali si legge, stampato a grossi caratteri: Città di Mazara del Vallo! Ciò dice tutto e dice nulla. Ecco, vedete, qualche tempo fa, durante il periodo della villeggiatura (attenzione che a Mazara di villeggianti ne vengono parecchi, anche dall'estero!), abbiamo avuto occasione di far, come si dice, quattro chiacchiere amichevoli con qualche villeggiante calato dal Nord o dal Centro d'Italia, e fra una chiacchiera e l'altra ci siamo sentiti dire, ad esempio, che Mazara è una città sporca! Certamente ci siamo risentiti, o abbiamo fatto finta; tal che, per puro spirito di campanile, abbiamo calorosamente cercato di dimostrare il contrario, e, pur facendo qualche parziale ammissione, per non essere presi per cretini presuntuosi, abbiamo addotti motivi ambientali, momentanei, la scarsità dell'acqua e il suo aumentato consumo, per cui poca ne rimane per gli usi civili ecc. ecc. Tutte scuse magroline, perché in cuor nostro dovevamo purtroppo convenire che il nostro interlocutore aveva ragione, in quanto Mazara non brilla davvero per la pulizia. Infatti...

Ma qui, vogliate scusarci, oltrepasseremo i limiti dello spazio assegnato, per cui continueremo il preambolo al prossimo numero.

Mazara "Inclita Urbs,"

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via Favara Scurto, 12 - Tel. 41.377

ACQUA POTABILE

Non ci saranno turni di erogazione

La nostra proposta circa l'erogazione dell'acqua per turni nei vari rioni della città era stata accolta con entusiasmo dai cittadini, i quali ci hanno esortato a spiegare il nostro interessamento più attivamente presso gli organi preposti all'approvvigionamento idrico della città di Mazara. Ci siamo perciò premurati di interrogare i tecnici del Comune, i quali, però, ci hanno dato una risposta poco confortante. La nostra proposta è irrealizzabile a causa del sistema antichissimo e, diremmo noi, primitivo, dell'impianto idrico della nostra città: non vi è infatti possibilità di impiantare delle saracinesche che possano isolare i vari quartieri; ne esiste una sola all'inizio del quartiere Trans-Mazara, chiudendo la quale tale quartiere (che si trova in posizione più elevata rispetto al resto della città) non verrebbe affatto ad essere avvantaggiato. In una prossima revisione dell'impianto idrico, che dovrà necessariamente avvenire non appena sarà effettuata la trivellazione di un nuovo pozzo a monte dei serbatoi di Cartubuleo, esso sarebbe senz'altro eseguito con sistemi più razionali e con più saracinesche utili anche in caso di guasti.

Non ci resta che dire ai cittadini: pazienza e ancora pazienza! La zona Transmazara è ricca d'acqua; basta scavare, come qualcuno ha già fatto, per non più di quattro o cinque metri per trovare acqua; gli orti circostanti pullulano di pozzi che i contadini usano non soltanto per irrigare i terreni, ma anche per bere. Ma purtroppo l'iniziativa privata è una cosa, e un intervento a carattere comunale è un'altra; concorrono tanti fattori ad impedire la realizzazione di opere che ai profani sembrano di facile attuazione. Non si par-

la più del pompaggio delle acque del pozzo di Santa Maria delle Giunimare. Dov'è il fantomatico ing. Faranda di cui tanto s'è parlato? Pareva che l'acqua fosse alle porte, invece è ancora tanto lontana. Ci auguriamo soltanto che la trivellazione del nuovo pozzo non diventi un sogno come quello del pompaggio e che durante l'inverno possa essere portato a termine in modo da farci affrontare la prossima estate con serenità. Soltanto pensiamo che potrebbe trovarsi qualche mezzo di ripiego che permetta di utilizzare l'acqua di uno dei molti pozzi abbondantissimi di acqua, in modo da risolvere almeno la situazione di un quartiere popoloso come quello del Trans-Mazara, ad esempio, in attesa che la situazione venga definitivamente risolta. Come voce che nei pressi di Petrosino-Strasatti sarà costruito un serbatoio a castello come quelli che sorgono nei pressi delle stazioni ferroviarie, per lo sfruttamento di uno di tali pozzi.

Accanto al Campo sportivo c'è ad esempio un pozzo, la cui acqua abbondantissima viene attinta per inaffiare le strade dall'autobotte del Comune e dai pompieri in caso d'incendio; abbiamo motivo di credere che con tale acqua potrebbe essere approvvigionato più di un quartiere della nostra città. Col sistema della clorurazione non vi sono più di quattro o cinque metri per trovare acqua; abbiamo letto che anche le acque delle fogne possono essere rese potabili con opportuni procedimenti. Chiediamo scusa della nostra insistenza, ma l'argomento è troppo grave, troppo appassionante per doverlo lasciare al suo destino. La popolazione assetata chiede acqua e non chiacchiere e promesse!

Industria pesca e costo dei trasporti

Un vivo malcontento serpeggia negli ambienti armatoriali della Pesca in Sicilia a motivo delle tariffe ferroviarie che vengono praticate per la spedizione del pesce in carri refrigeranti. Si rileva in particolare che tali tariffe, le quali non avrebbero alcun riscontro con quelle praticate per il trasporto di altri prodotti, incidono preoccupantemente sui costi necessari a far pervenire il prodotto stesso nei mercati di assorbimento. Napoli ha sempre costituito uno dei maggiori sbocchi del prodotto ittico siciliano e specialmente di quello mazarese; ma è da rilevare che la spedizione di un carro da Mazara del Vallo a Napoli per un carico di 12 tonnellate (corrispondenti ad appena 7 - 8 tonnellate di prodotto netto) importa circa la spesa di 150.000 lire. L'on. Filippo Astor ha indirizzato al Ministro dei Trasporti on.le Armando Angelini, una lettera nella quale prospetta tale incresciosa situazione ed aggiunge che da tempo il problema è oggetto di esame da parte di Organizzazioni di Armatori e di Autorità. E' diffuso il timore che, in mancanza di un sollecito provvedimento da parte dell'Amministrazione delle Ferrovie e non riuscendo ad attuare altri sistemi meno onerosi per l'indotto dei prodotti nei mercati di Napoli ed oltre, non si potranno ulteriormente continuare quelle spedizioni che, finora, hanno costituito la possibilità di sostenere una vasta attività economico-commerciale che è fonte di vita per una parte rilevante della popolazione di molte città della Sicilia e di Mazara in modo speciale. Sarebbe opportuna, rileva l'on. Astor, una presa di contatto tra l'Amministrazione delle Ferrovie e gli esponenti delle categorie interessate onde concertare insieme i necessari rimedi. E' evidente che un arresto negli inoltri del pesce a Napoli e in altri centri di consumo, porterebbe come conseguenza disastro di motopescherecci, disoccupazione e fallimenti.

Una iniziativa di felice successo Concluso il torneo per dilettanti

Tra gli applausi calorosi di un folto pubblico ha visto la sua conclusione, martedì 23, al Cine-Teatro Vaccara il «I.º Torneo Provinciale di Canto ed arte varia».

Questa manifestazione, che è alla sua prima edizione provinciale, ha saputo riunire a Mazara, per sette giorni, — nonostante il periodo della vendemmia — dilettanti ed appassionati di musica e di arte varia dai vari centri della provincia. Erano in gara ben 24 di-



PASQUALE BENIGNO vincitore del Torneo provinciale per dilettanti scolasti a Mazara dal 15 al 23 settembre.

lettanti suddivisi in due categorie: canto ed arte varia.

Nella categoria «arte varia» abbiamo assistito alla superba affermazione di una coppia di ballerini tredicenni: Lo Presti Enza e Federà Salvatore, che per la loro bravura possono sperare un migliore successo. Al secondo posto si è classificato un giovane suonatore di trombone: Bonsignore Salvatore. Nella stessa categoria abbiamo notato Accardo Girolamo, Arena Pietro e Boscarino Matteo che formavano il Trio Swing — due sassofoni e un contrabbasso — e che hanno ben figurato nella competizione. Un miglior piazzamento meritava il bravo e noto poeta Masino Favata le cui poesie rappresentano un ricco patrimonio per l'arte siciliana.

Nella categoria canto il numero rilevante e le doti individuali dei partecipanti hanno fatto sì che i distacchi tra i vari dilettanti siano stati di pochissimi voti.

Vincitore della competizione con 384 voti è risultato Benigno Pasquale, un cantante dalla calda e robusta voce. Con 363 voti il secondo posto veniva conseguito dalla signora Vita Giacalone, che ha riscosso un successo personale con la canzone «L'edera».

Superando ogni aspettativa si è classificata terza Bonanno Katia, che, ancora decemne, ha saputo conquistarsi la simpatia del pubblico col suo modo gentile di porgere le canzoni e con le sue aggraziate movenze.

Fra tutti i partecipanti applauditissimi, ma poco fortunati nella votazione, sono stati la simpatica signora Tina Indelfato, il bravo Pipitone Bartolomeo e Rallo Vittorio dalla voce armoniosa. Un successo maggiore meritavano, secondo il nostro parere, Giuseppe Pompei, il cantante dalla voce confidenziale e dallo stile tutto personale, ed anche Masino Mannone dalla voce di tenore.

Particolarmente ammirate per la loro preparazione sono state le due sorelle Cannatella: Antonina e Maria Pia. Ancora degne di nota sono state le signorine Giorgi Giacomina, Tonon Emilia e Grimaldi Giovanna che hanno meritato gli applausi del pubblico con le loro allegre canzoni. Molto bravi, specie per aver interpretato canzoni all'italiana di molti anni fa, sono stati i Rallo Matteo e Sammaritano Silvestro.

A tutti i partecipanti sono stati rilasciati dei diplomi di partecipazione e dei regali offerti dalla Direzione del Teatro e da Ditte locali. Ai primi classificati, oltre agli omaggi floreali, regali e diplomi al merito, sono andati premi per un valore complessivo di lire 50.000.

E' da segnalare la squisita competenza del direttore del Teatro ed organizzatore della manifestazione, comm.

LUCIO ZINNA

Nel cuore della città: Il rione Cortigliazzo

La "Corte dei miracoli" a Mazara

Si era parlato, alcuni anni fa, di un progetto — già approvato — per la demolizione del rione Cortigliazzo, vera «corte dei miracoli» nel cuore della città. Secondo tale progetto, sarebbe sorto in quel luogo un vasto e magnifico edificio per la Scuola media inferiore (del cui disegno si era anche occupato un bravo architetto) che avrebbe

evitato i turni di lezioni pomeridiane causati, in quella scuola, dalle sempre maggiore affluenza di alunni; alle proprie famiglie che tutto ciò, in quei tuguri sarebbero state assegnate delle Case popolari.

E' destino, però, a Mazara, che le belle iniziative cadano spesso e volentieri nell'oblio. Di tale progetto infatti non si è più avuta notizia alcuna. Ma parliamo del rione Cortigliazzo, così come oggi si presenta ai cittadini ed ai forestieri. Chi dalla Piazza Porta Palermo imbocca il centralissimo Corso Vittorio Veneto e svolta alla prima traversa a destra, entra nel rione Cortigliazzo; superato il breve tratto di strada che da Corso Vittorio Veneto conduce alla Via Tenente Gaspare Romano, si ha addirittura l'impressione di assistere ad una di quelle sconolanti visioni dell'immediato dopoguerra. Via Cortigliazzo (e mai nome fu dato ad una strada più preciso di questo!) è una gola angusta e lurida fiancheggiata da case che solo con un po' di coraggio potrebbero definirsi tali e da un numero non certo esiguo di cortili tortuosi e luridi. Di tanto in tanto si nota qualche casa distrutta da bombardamenti bellici, vero e proprio vivaio di immondizie. Venditori ambulanti lanciacono, di rado, le loro laceranti e caratteristiche grida, comari cicalecciano e bimbi ignudi (almeno durante la stagione estiva), non certo palese modello di pulizia, giocano o litigano, incuranti delle «candeline» che scorrono dai loro nasetti. A metà di via Cortigliazzo, svoltando a arriva in via Gott (non tanto lurida come la prima, ma in un certo senso «sim-

patizzante») che conduce a destra nella centrale via Garibaldi ed a sinistra in piazza S. Michele e di lì alle scuole elementari. Pure qualche recente costruzione che sa di lino e di pulito, abitata destra, si accede nella via Turco. Anche qui la solita teoria di cortili e di case dirute; queste ultime trovansi nella prima parte della via che viene ad assumere così quasi l'aspetto di una piazza che ricorda alcune scene di un noto film di Rossellini.

Procedendo per via Cortigliazzo si da famiglie di più elevate condizioni

Un problema di indifferibile soluzione Il servizio di autobus

Le condizioni delle strade periferiche, il continuo sviluppo della rete stradale urbana, l'esposizione stessa della città che è aperta a tutti i venti, giustificano la richiesta

te e che sarebbe stato studiato. Ora, già che importante, è diventato urgente, anzi impellente. E molti sono i padri di famiglia che abitano alla periferia della città, i quali si sono rivolti a noi perché lo trattassimo «efficacemente» e «in maniera persuasiva». Non sappiamo veramente quali possano essere le maniere persuasive; noi non abbiamo alta arma che la parola che cercheremo di rendere il più possibile suadente e convincente, nella speranza che il Sindaco e tutte le autorità preposte al tal genere di servizi e infine l'A.S.T., vogliano decidersi a prenderlo veramente in considerazione e a non accantonarlo come cosa trascurabile.

È un problema di stagione, questo, che viene agitato e ripreso in considerazione (ahimè, solo dalla cittadinanza!) proprio in autunno, col cadere delle foglie e con l'inizio delle scuole.

Noi ne abbiamo già accennato dalle colonne di questo giornale alcuni mesi fa, in una interrogazione al Sindaco, il quale ci aveva risposto che era veramente un problema importante

automobilista di passaggio non lo solleva da sé pensosi frangenti. Pietà quasi mai tempestiva, perché spesso accade che un amico sorridente ti passi accanto con la sua selce e ti inviti a salire, quando il sole splende e una leggera piacevole brezzolina ti rinfreschi le gote e magari tu hai voglia di farti quattro passi. Ma se la bufera infuria e il vento piega gli alberi fino a terra e solleva in aria le insieme all'ombrello rivoltato e la pioggia ti sferza le gambe, o non passa nessuna macchina, o ti sfrecciano accanto schizzando di tutto, per completare l'opera.

Ma che proprio a Mazara, divenuta così grande, divenuta «città», si debba continuare a condurre una vita tanto pensosa e grama?

Intanto accade che durante l'estate, per andare ai bagni, l'autobus si trova a far affari. Perché non tentare di istituire un servizio invernale? Siamo certi che i mazaresi non baderebbero alle 25 lire e per il biglietto o si servirebbero di questo comodo mezzo di trasporto che, oltre a tutto, conferirebbe alla città un aspetto più moderno e civile.

Perché non cercar di diminuire a tutti il peso del lavoro?

Ma che proprio a Mazara, divenuta così grande, divenuta «città», si debba continuare a condurre una vita tanto pensosa e grama?

Intanto accade che durante l'estate, per andare ai bagni, l'autobus si trova a far affari. Perché non tentare di istituire un servizio invernale? Siamo certi che i mazaresi non baderebbero alle 25 lire e per il biglietto o si servirebbero di questo comodo mezzo di trasporto che, oltre a tutto, conferirebbe alla città un aspetto più moderno e civile.

Perché non cercar di diminuire a tutti il peso del lavoro?

Perché non cercar di diminuire a tutti il peso del lavoro?

La "Tre giorni diocesana"

Il 17 settembre ha avuto luogo l'inaugurazione della «Tre giorni diocesana» di cui abbiamo già in precedenza dato l'annuncio. La bella e vasta sala del trono del Palazzo Vescoville era gremita dai partecipanti, giunti da ogni centro, piccolo e grande della diocesi; i Presidenti, i Delegati aspiranti, i Delegati juniores, i neo Dirigenti e tutti i dietti e qualificati responsabili, erano accorsi all'appello della Presidenza diocesana e si affollavano attorno a S.E. il Vescovo per udire i saggi ammonimenti e l'ispirata, commossa parola. Dopo una breve introduzione dell'Assistentente diocesano della G.I.A.C. sac. don Domenico La Mantia, il quale ha invocato il San o patrono d'Italia, San Francesco, «perché i giovani intervenuti possano infiammare i giovani delle singole parrocchie», ed ha fatto una

netta esposizione della situazione della Diocesi, ha preso la parola il Presidente Diocesano della G.I.A.C. rivolgendo il suo saluto agli intervenuti e facendo in sintesi una rapida rassegna dei 43 anni di vita del Centro Diocesano di Mazara. Il dott. Carmico ha menzionato tutti i Presidenti diocesani susseguiti negli anni trascorsi, fra i quali si annoverano alcuni illustri parlamentari, quali l'on. Benedetto Bruscia, l'on. Giuseppe Di Biasi e S.E. l'on. Bernardo Matrella. Ha ricordato inoltre alcune delle varie iniziative dell'ultimo anno sociale. Dal mese di ottobre del 1957 ad oggi il Centro diocesano ha organizzato: un Raduno per delegati aspiranti, una scuola Pre-guide juniores, una scuola per capi-gruppo aspiranti; di particolare interesse la gara diocesana

(segue in 6. pag.)

Pietro Di Stefano, che ha fatto pervenire un omaggio floreale a tutte le signorine partecipanti al torneo.

Ha allietato le sette sere della manifestazione il complesso «Brazil», che reduce dalla strepitosa vittoria riportata sulla «Garden Jazz» di Trapani, è stato applauditissimo per la sua briosità alla «Carosone» e soprattutto per la sua bravura in quanto è composto da elementi degni di rilievo come il fisarmonicista - cantante Natale Curi, il chitarrista - cantante - paroliere - compositore avv. Peppe Crescente, il violinista - sassofonista Andrea Pietrobono, il trombettiere Nicola Bonsignore e il batterista Gino Ingrande. «Reginaldo» è stato ancora una volta il presentatore della serata.

Ci congratuliamo vivamente con gli organizzatori e con tutti coloro che hanno dato vita allo spettacolo nella speranza che lo stesso successo possa riportare l'annunciato I.º Festival della Canzone a carattere nazionale, che sta per essere allestito per il mese di novembre al Cine - Teatro Vaccara di Mazara.

PANORAMA MAZARESE

Un grosso proprietario terriero si recò allo spaccio del pesce; dopo aver percorso rapidamente con lo sguardo i vari ripiani dove il prodotto ittico mazarese è posto, circondato di alghe, si soffermò sull'ultimo ripiano, dove erano i cartelli con numeri di quattro cifre.

Qui è indispensabile una riflessione filosofica, di quelle che siamo soliti fare quando una cosa ci colpisce in modo speciale. Per chi non lo sapesse, i ripiani di marmo dove i pesci fanno bella (o brutta) mostra di sé sono tre: il primo, il più basso, cioè, dove è collocato il pesce di qualità inferiore a L. 400 il chilo; il secondo con quello a L. 500 e il terzo con i cartelli su cui sono scritti numeri di quattro cifre. Più d'una volta abbiamo pensato malinconicamente che quella suddivisione di pesce rispecchia gli strati sociali: la «mummizza» per i poveretti, che, pure, ne comprano appena un quarto di chilo; la «mezza mummizza» per gli impiegati e infine i pesci del piano nobile per i ricchi. Dunque dicevamo che il grosso proprietario terriero, col viso soddisfatto per l'ottima vendemmia, soffermò il suo sguardo da conoscere sull'ultimo ripiano senza minimamente preoccuparsi dei prezzi che a noi sembrano astronomici e scelse tre bellissime sogliole (di quelle autentiche) lunghe quanto un braccio, ed alcune triglie di scoglio rosse e sode che parevano vive. Noi, frigidamente, vergo-

guardandoci come ladri del misero mezzo chilo di pesce da 500 lire al chilo che il pescivendolo stava pulendo, cercavamo di renderci invisibili, e di tanto in tanto lanciavamo occhiate furive alle piccole false sogliole dal ventre molle e biancastro, confrontandole con le superbe loro consorelle dalla pelle bruna e dalla soda, saporitissima carne. Ne ricordavamo vagamente il sapore per averle assaggiate in altri tempi meno duri. Le triglie, poi, potevano far da modello per un quadro di «natura morta». Cercavamo d'inghiottire l'acquolina che ci riempiva la bocca, quando un altro signore entrò nello spaccio. Batté la mano sulla spalla del grosso proprietario terriero e parlò. Disse:

— Guardate che pesci comprano i signori! Pesci da 1500 lire al chilo; e noi «searsi» dobbiamo accontentarci del pesce a 400 o 500 lire!

E così parlando, continuava a battergli amichevolmente la mano sulle spalle, con delle manate da levare il pelo. Noi, sempre rincantucciati accanto ai nostri pesci pallidini e modesti, pensavamo che quel signore stava esprimendo umorosamente il nostro umile pensiero recondito (sovrano, per carità, da qualsiasi sentimento d'invidia, ma piuttosto amaro anzichè) e che se per caso noi avessimo osato dire a metà delle parole che stava dicendo lui; il signore ricco terriero ci avrebbe senz'altro dato querela per ingiurie. Ma evidentemente quei due erano amici, e fra amici, si sa... Rimanemmo in silenzio ad ascoltare l'altro che continuava a parlare, gridando sempre più forte ed entusiasmandosi alle sue stesse parole: — Ma finirà, finirà! Questa ingiustizia sociale, finirà un giorno!

Il ricco terriero sistemava con calma i pesci in un recipiente di latta, assolutamente indifferente alle esplosioni del suo amico, e si accingeva a trasportarli nella sua macchina, quando l'altro

perché non cercar di diminuire a tutti il peso del lavoro?

perché non cercar di diminuire a tutti il peso del lavoro?

perché non cercar di diminuire a tutti il peso del lavoro?

perché non cercar di diminuire a tutti il peso del lavoro?

perché non cercar di diminuire a tutti il peso del lavoro?

(segue in 6. pag.)

Vita e Problemi di Marsala

Ufficio di Redazione e di Corrispondenza - Via XI Maggio, 10 - Tel. 10.94

Giunta Comunale Perdiamo tempo?

Noi vogliamo sperare che il rinvio serva alla formazione di una Giunta più compatta

Il Consiglio comunale di Marsala di domenica scorsa è stato certo una sorpresa, e sgradevole in verità, per i cittadini che erano accorsi numerosi ad assistere a questa che si riteneva fosse la riunione nella quale finalmente Marsala avrebbe avuto una sua amministrazione. Ormai da troppo tempo la nostra città era mantenuta in uno stato di abbandono da parte dei gruppi politici che l'amministravano e che posponevano gli interessi della cittadinanza ai loro maneggi di partito. Si pensava quindi che non si sarebbe più indugiato e che finalmente — bene o male che fosse — si sarebbe per lo meno potuto guardare con una certa chiarezza alle sorti future della nostra Marsala.

Ma la sorpresa è venuta ben presto: infatti il nos. neo-eletto sindaco Alagna, dopo breve tempo dall'apertura dei lavori — avendo già dichiarato che l'assemblea era riunita per la elezione della Giunta comunale — si alzava in piedi e, fra la sorpresa generale, affermava che, avendogli chiesto il gruppo socialista di rimandare ad alcuni giorni la elezione della giunta per motivi interni di partito, dichiarava sciolta la seduta riservandosi di convocarla a breve scadenza.

A queste parole insorgevano i gruppi di minoranza che facevano presente l'arbitrarietà di tale decisione. Inutilmente! Infatti il sindaco usciva dalla sala seguito dalla maggioranza.

Ma, contrariamente a tutte le aspettative, il Consiglio non si scioglieva. Infatti il consigliere Lombardo — Angotta dichiarava di assumere la presidenza straordinaria di quel Consiglio lasciato in asso proprio da colui che lo aveva convocato; protestava quindi sull'atteggiamento del Sindaco che avrebbe dovuto pensare all'interesse per la città di avere pres. o un'amministrazione e non solo agli interessi dei partiti che lo avevano eletto. Vivace anche la protesta del repubblicano on. De Vita che accusando il sindaco di opportunismo politico faceva rilevare quanto inutile e vuota di contenuto fosse la parola «spolitizzare» pronunciata dal sindaco Alagna nel corso di una seduta precedente! A parte i giudizi reciprocamente negativi e le accuse che sogliono ormai di prammatica scambiarsi i nostri rappresentanti al Consiglio Comunale; a parte la giusta considerazione per tutti logica — tranne che per gli interessati — che la formula con la quale è stato eletto sindaco l'avv. Edoardo Alagna è certamente preoccupante, poiché già in precedenza la medesima si è rivelata incapace di venire incontro ai veri bisogni della città, non è certamente da sottovalutare il lato negativo dell'attuale situazione amministrativa, in seno alla quale interessi di prestigio personale portano a dimenticarsi che i cittadini hanno invitato i loro rappresentanti a quei posti, non perché bisticciano fra loro, ma perché trovano un punto d'intesa proficuo nell'ambito del quale agire.

Si pensi ad amministrare, ad amministrare seriamente con onestà di intenti e di azioni! Noi non possiamo augurare che questo. Vedremo all'opera questa nuova giunta che forse sarà già eletta quando uscirà questo foglio. E sinceramente noi le auguriamo di poter agire mo' e positivamente. Non perché a noi interessi il prestigio di questo o quel partito ma soltanto perché ci stanno a cuore le sorti della nostra città.

GATTI E TOPI ovvero delle contravvenzioni

La polizia urbana attualmente fa di tutto per merita e le lodi di coloro che hanno sempre desiderato di vederla seriamente impegnata nel mantenimento dell'ordine nelle strade della città. Infatti non lesina le contravvenzioni quando si accorge che un cittadino ha contravenuto a quelle che sono le indicazioni stradali. Peccato che si sia persuasa — a quanto sembra — che l'unico luogo, o quasi, per elevare contravvenzioni debba essere la piazza «trabocchetto», cioè piazza Guglielmo Marconi, dove sorge la fermata degli autobus.

Infatti quando vi si giunge scendendo da porta Mazara, verrebbe spontaneo a chi deve andare in via Mazzini o passare dall'altro lato, prendere la via più breve e la più logica, proseguire cioè diritto. Certo con questa nuova ondata di cartelli indicatori è stata aumentata la possibilità di incidenti fra i provenienti da via Mazzini e quelli che giungono da via del Popolo. Ma — pensiamo — perché i nostri vigili, di cui lodiamo la solerzia, non cercano di evitare le incertezze e le sorprese che spesso si leggono sul viso dei passanti più o meno motorizzati? A volte sembra di veder giocare a gatto e topo. I vigili se ne stanno all'angolo, spesso non vigili giungono da porta Mazara un motociclista che resta indeciso di fronte a questa novità o che magari non se ne accorge. I vigili aspettano con un sorriso a fior di labbra. Za! Ha sbagliato. Fermo e rituale spiegazione del cartello; indi multa. Perché non si cerca, almeno in questi che sono ancora i primi tempi del «giare il monumento» (così almeno un nostro amico chiamò questo giro della piazza) di essere più indulgenti e di cercare di dare — quand'è possibile — le spiegazioni prima e non dopo l'errore?

UN ANNO PROBLEMA MARSALESE

IL MERCATO ORTOFRUTTICOLO

L'igiene, oltre che il prestigio cittadino, impone la costruzione del mercato

Un via vai di gente con gli attrezzi da lavoro: carrettini ornati di carta multicolore, bancarelle, cassette, cestie e tant'altre varietà di colori e di forme annunziano il buongiorno alla nostra città.

Ma un buongiorno non del tutto e ovunque gradito se si pensa alla gente che, per quel baccano, enorme e scomposto, è destata magari di sopassalto. La via del Popolo, la via Mario Nuccio, la via dello Sbarco e la via Sudegna sono le principali arterie di questo triste e incivile risveglio, perché proprio in queste strade sono situati diversi magazzini per l'ammasso della frutta. Ma la cosa più bella è vedere la frutta esposta fuori e circondata non solo da gruppi di acquirenti, ma anche dalla polvere, sollevata dalle prime macchine, e da diversi generi di cose che annullano quasi la freschezza e l'igiene.

A tale proposito si è parlato di dare una soluzione a questo problema che da molto assilla la nostra Amministrazione; soluzione che dovrebbe venire con un Mercato Ortofrutticolo, situato, come s'è sempre detto, dietro la Cantina Sociale oppure al termine di Corso Calatafimi. Ma questa soluzione del progetto sempre fatto, come del resto mille progetti di belle cose rimaste nel mondo dei sogni, sembra alquanto lontana dato che l'Amministrazione è... in tutt'altre faccende affaccendata.

Una cosa comunque è certa e inequivocabile, che i cittadini non vogliono assolutamente vedere più oltre ceste e carrettini e quant'altro intralcia il traffico, né i nugoli di mosche e la polvere che investe chi ha la sfortuna di transita e per quelle strade.

Il Mercato Ortofrutticolo, per la storia, costituisce un problema annoso che si è cercato sempre di risolvere, ma sempre con scarsa fortuna.

Certo si è che la situazione del

mercato della frutta, in atto, non è né la più igienica né la più comoda visto che la sua gestione impedisce e ingombra alcune strade vitali per il traffico della città.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Summa justitia, summa iniuria

Sul treno R541

Riceviamo e pubblichiamo:

Viaggio in compagnia di due amici, in uno scompartimento di seconda classe, venendo da Mazara del Vallo. Avevamo commesso inavvertitamente l'errore di salire su un treno rapido senza pagare il regolare supplemento. Ci trovavamo dalla parte del toro. Quando si avvicinò il controllore mostrammo i nostri biglietti e cercammo di dimostrare che la nostra disattenzione era del tutto involontaria e che eravamo disposti a pagare la differenza rapida e anche la penalità. Non ci fu possibilità di intesa. Noi paravamo italiano mentre l'agente di controllo non comprendeva o fingeva di non comprendere. Chiuso nel suo mutismo, guardava attraverso le leni che gli pendevano dal naso e niente spiegazioni e giustificazioni. Tirò dalla tasca un bel libretto e cominciò a scrivere. Scrisse a lungo: moltiplicazioni, addizioni fanno perdere tempo a certi controllori. Sembrava di assistere ad una diagnosi di uno specialista, così scriveva con calma e posezza. Prima classe (eravamo in seconda!), adulti tre, tariffa II. Passaggio di classe L. 270, più supplemento treno rapido L. 140, più penalità L. 900, più diritto per esazioni supplemente L. 150. Totò o sommato L. 1460. Ingombrammo un bel rasoio e pagammo. C'era finita bene perché il bravissimo controllore poteva arrotondare le cifre e aggiungere qualche altra cosa. Facciamo ora qualche riflessione. Noi avevamo torto viaggiando provvisti di biglie validi si ma senza aver pagato la differenza del supplemento rapido. Tuttavia la presenza del biglietto andata ritorno emesso alla stazione di Marsala dimostrava la nostra buona fede. Perché non tenere con o minimamente di questo? Eravamo seduti in seconda classe, nella contravvenzione è segnata prima; il passaggio di classe era puramente inesistente, e si

fu dovuto pagare. Novecento lire di soprattasse, per chi è provvisto di biglietto, non davvero troppe perché così viene la voglia di non spostarci più dalla città in cui si abita. Infatti se, per andare e venire da Marsala a Mazara, si devono spendere in tre complessivamente L. 2240, è meglio stare a Marsala e almeno non incontrare di questi controllori colla «c» minuscola perché quella minuscola non la merita tanto che non so come siano preposti a quell'incarico. Alcuni agenti di controllo sono dittatori, questo è il vocabolo che merita, ed è vano cercare di chiarire la situazione in cui ci si trova: solo loro hanno ragione. I viaggiatori sono sempre dalla parte del toro perché, volontariamente o involontariamente sbagliano, nelle teste dei controllori c'è sempre scritto che i cittadini hanno l'intenzione di frodare lo Stato. Fino a che punto questo è vero? «Errare humanum est» e non si può fare di tutte le erbe un fascio. I cittadini onesti, in uno stato democratico, sbagliano e pagano quel che è giusto ed onesto pagare. Signor controllore del treno R 541 del 10 settembre, abbia rispetto per le leggi, le applichi un po' meno severamente di quanto è solito: infatti «est modus in rebus» diceva Orazio. Scriva nei verbali quel che deve ed è esatto scrivere perché corrisponde al vero, non quel che le piace o l'autorità che porta le permette di scrivere. Guardi, cerchi di capire se ha davanti delinquenti comuni o cittadini che pagano quando vuole lei senza opporre obiezioni. Ha mai pensato se usa o abusa della legge? Ci pensi qualche volta! (Chi sa quanti di questi controllori circolano nelle nostre linee ferroviarie!) I viaggiatori devono pagare, strapagare e guai a sbagliare, perché nessuno li ascolta e nessuno li crede.

Il mercato della frutta, in atto, non è né la più igienica né la più comoda visto che la sua gestione impedisce e ingombra alcune strade vitali per il traffico della città.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

Quindi la sistemazione definitiva d'un Mercato della Frutta andrebbe a beneficio della popolazione.

LA POLITICA DELLE PRIME PIETRE IL LUNGOMARE DI CAPO BOEO

Sospesi da tempo i lavori nessuno si interessa a farli riprendere Intanto Via degli Stabilimenti è ridotta in uno stato da far pena

Marsala, città affacciata sul mare, posta su quella punta scogliosa di Capo Boeo, frastornata nelle sere di sciocco dal sonare della risacca, questa città che, se non marinara, può certo chiamarsi marittima, non ha nemmeno un metro di lungomare. A meno che non si intenda per tale la banchina più o meno tortuosa e ingombra del porto. Invero questa nostra città mostra certi aspetti che a guardarsi con serietà e con sincerità c'è da piangere o meglio da farsi una di quelle risatine lievi lievi, tutte ghigno e stir di labbra che vengono quando si vorrebbe prendere a schiaffi qualcuno. E' che uno non

Un munifico dono al Giardino d'Infanzia

La Presidenza del Giardino d'Infanzia rende noto che, in occasione della sua recente visita a Marsala, il nostro benemerito concittadino cav. Vincenzo Martinez ha fatto dono al Giardino d'Infanzia, per il parziale arredamento del padiglione bagni eretto con il concorso dei nostri connazionali d'America, di 24 asciugamani a spugna, 48 vogatori, 48 calzoncini, 24 collottine.

Il cav. Martinez ha promesso altresì il suo interessamento per rinnovare la altrezza ura per la refezione scolastica.

Lo stesso ha categoricamente smentito quanto apparso su qualche giornale in merito ad una raccolta di fondi dei nostri connazionali d'America pro Giardino d'Infanzia per l'ammontare complessivo di un milione.

Il nuovo lungomare sarebbe la continuazione della Via degli Stabilimenti, dall'altro lato del porto. Infatti si continua attraverso quella parte di costa chiamata «u Salatu», esternamente al nuovo quartiere formato dalle case popolari e da alcune villette e giunto in quella zona che in un precedente articolo chiamammo di Porta Nuova, si continua lambendo il mare dinanzi alla chiesa di San Giovanni e agli unici due stabilimenti che qui sorgono e inizia la curva dinanzi a quelli che sono gli ultimi scogli della Sicilia. Ma a questo punto la storia è finita, anzi qualcuno potrebbe aggiungere che poteva finire da un pezzo, perché la strada comincia ad essere intransitabile ben trecento metri prima. Ora addirittura è cessata. Un notevole ammasso di pietre che avrebbe dovuto servire per il fondo stradale giace da più di un anno inutilizzato.

Le parole con cui si elogiava anni fa l'iniziativa sono cadute, inerti. La veloce via di comunicazione che avrebbe dovuto circoscrivere tutta la città per poi congiungersi con la SS 115, lo stradale per Trapani, la nuova e unica passeggiata a mare dei Marsalesi è stata abbandonata quando ancora non se ne era fatta metà. Ma a parte gli interessi di carattere generale, che magari possono apparire non impellenti, sembra giusto agli organi responsabili l'aver lasciato parecchie famiglie e delle aziende di fronte ad una strada impraticabile, perché coperta dalle pietre del secondo strato del fondo stradale? Personalmente abbiamo visto uno dei nostri «traini», uscito dallo stabilimento, completo penosamente la via verso l'asfalto.

I marsalesi hanno dei gusti particolari per le loro passeggiate, ma è certo comunque che ci tengono a che una promessa per metà mantenuta lo sia sino in fondo.

Che avrà potuto dire il turista che, essendo stato qui l'anno scorso, giungendo quest'anno avrà visto la stessa, identica situazione? Che dirà quel qualsiasi viaggiatore, visitatore, turista,

VITO GIACALONE

ACCADDE NEL TERRITORIO DI CALATAFIMI

Riserve di caccia e permessi "speciali"

Nella storia dell'umana specie il cacciatore ha potuto brillantemente sempre recitare la sua parte grazie allo spirito altamente sportivo cui esso fa riferimento senza pertanto recare offesa agli altri sports che sin dall'antica Grecia noi conosciamo come completamente della attività giornaliera dell'uomo.

Quanti episodi romantici e passionati sono legati a questi nobili sports, taluni dei quali si trovano ancora immortati in celebri dipinti o in maesose sculture!

Purtroppo però l'anacronismo storico è sempre esistito e non vedo quindi perché non debba ancora oggi esistere, visto che il dinamismo della vita moderna bada più alla sostanza che alla forma anche se, per puro concetto filosofico, questo binomio non si può scindere.

sa con chi dovrebbe cominciare prima. E' vero che noi Marsalesi, così, in famiglia, tra di noi ci permettiamo di chiamarci «asineddi», ma qui noi stiamo rischiando di dare un fondamento sostanziale a quella che sarebbe soltanto una espressione scherzosa! E' un'offesa all'estetica di una città e alla intelligenza dei suoi abitanti iniziare lavori pubblici di fondamentale importanza, quali sarebbero quelli per il lungomare attorno al capo Boeo, e poi lasciarsi in asso, come un bambino può lasciare a metà la sua costruzione sulla spiaggia. Eppure qui — almeno si pensa — non ci dovrebbero essere dei bambini ad agire. Un'opera pubblica di tale portata che esula dalle competenze della Amministrazione Comunale per andare ad interessare direttamente l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Siciliana e il Genio Civile di Trapani, dovrebbe essere affrontata con più serietà.

Marsala ha da tempo e conserva ancora il vecchio Lungomare Mediterraneo o Via degli Stabilimenti, ma questo oltre ad avere il fondo stradale ridotto in uno stato da far pena ovvero da rompere il molleggio di tutte le macchine e motocicletta che non si controllano un po', non è affatto idoneo a rappresentare la «passeggiata» della città sia perché troppo periferico, sia perché troppo monotono con il suo susseguirsi da un lato delle alte mura incognite degli stabilimenti e dall'altro dell'acqua ferma e inutile di questa zona del porto.

Il nuovo lungomare sarebbe la continuazione della Via degli Stabilimenti, dall'altro lato del porto. Infatti si continua attraverso quella parte di costa chiamata «u Salatu», esternamente al nuovo quartiere formato dalle case popolari e da alcune villette e giunto in quella zona che in un precedente articolo chiamammo di Porta Nuova, si continua lambendo il mare dinanzi alla chiesa di San Giovanni e agli unici due stabilimenti che qui sorgono e inizia la curva dinanzi a quelli che sono gli ultimi scogli della Sicilia. Ma a questo punto la storia è finita, anzi qualcuno potrebbe aggiungere che poteva finire da un pezzo, perché la strada comincia ad essere intransitabile ben trecento metri prima. Ora addirittura è cessata. Un notevole ammasso di pietre che avrebbe dovuto servire per il fondo stradale giace da più di un anno inutilizzato.

Le parole con cui si elogiava anni fa l'iniziativa sono cadute, inerti. La veloce via di comunicazione che avrebbe dovuto circoscrivere tutta la città per poi congiungersi con la SS 115, lo stradale per Trapani, la nuova e unica passeggiata a mare dei Marsalesi è stata abbandonata quando ancora non se ne era fatta metà. Ma a parte gli interessi di carattere generale, che magari possono apparire non impellenti, sembra giusto agli organi responsabili l'aver lasciato parecchie famiglie e delle aziende di fronte ad una strada impraticabile, perché coperta dalle pietre del secondo strato del fondo stradale? Personalmente abbiamo visto uno dei nostri «traini», uscito dallo stabilimento, completo penosamente la via verso l'asfalto.

I marsalesi hanno dei gusti particolari per le loro passeggiate, ma è certo comunque che ci tengono a che una promessa per metà mantenuta lo sia sino in fondo.

Che avrà potuto dire il turista che, essendo stato qui l'anno scorso, giungendo quest'anno avrà visto la stessa, identica situazione? Che dirà quel qualsiasi viaggiatore, visitatore, turista,

VITO GIACALONE

ACCADDE NEL TERRITORIO DI CALATAFIMI

globe-trotter, che tornando qui il prossimo anno veda ancora quelle pietre abbandonate? In Sicilia non si fa niente e quando si comincia una cosa la si lascia a mezzo. Noi sappiamo che il Comune di Marsala non ha mancato di fare delle pressioni sia alla Provincia che alla Regione perché si riprendesse l'esame del problema, sappiamo che tecnici, marsalesi e non, ne hanno sollecitato il completamento come di un'opera pubblica necessaria e urgente, sappiamo anche che finora... «e le stelle stanno a guardare». Noi in qualità di giornalisti, non possiamo fare altro che scrivere, che cercare di interpretare i de-

sideri e le aspirazioni dei nostri concittadini per poterli eventualmente fare anche nostri e difenderli e metterli a fuoco.

E' una vergogna che Marsala sia dimenticata a tal punto e lasciata addirittura nell'incertezza! E pensiamo che da queste colonne sia nostro dovere invitare il Genio Civile di Trapani a farsi presente ed invitare l'Assessorato ai Lavori Pubblici della Regione Siciliana a ridare uno sguardo tra i suoi progetti: ne troverà uno incompiuto: è il Lungomare di capo Boeo.

GIOVANNI LOMBARDO

UNA PROPOSTA DI LEGGE

Per il monumento ai "Mille"

Proposta di legge, di iniziativa dei deputati Pellegrino, De Pasquale, Di Benedetto, Adamoli, Faletta, Grasso-Nicolosi, Speciale: «Erezione in Marsala del monumento a Caribaldi e allo sbarco dei Mille».

Art. 1 - Per il primo centenario dello sbarco dei Mille, che andrà a cadere l'11 maggio 1960 ed a celebrazione di esso, sarà eretto, a Marsala, città dello sbarco, a spese dello Stato e cura del Comune, un monumento.

Art. 2 - La spesa per l'esecuzione dell'opera di cui al precedente articolo è prevista in L. 100.000.000.

Art. 3 - All'onere della spesa di cui all'art. 2 della presente legge si farà fronte con le somme del capitolo 740 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1957-58 per l'ammontare di L. 10 milioni. Per la rimanente somma di 90 milioni si provvederà all'iscrizione in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario in corso.

Art. 4 - Una commissione, nominata con decreto del Presidente del Consiglio bandirà un concorso nazionale per

il progetto del monumento determinando il programma di esso e sceglierà quello da realizzarsi di concerto con il comune di Marsala.

Art. 5 - Il comune di Marsala indicherà il luogo su cui il monumento dovrà sorgere, da stabilirsi con delibera del Consiglio comunale, sentita la Sottintendenza ai Monumenti per la Sicilia occidentale e, comunque, il luogo da prescegliere deve essere sempre nella fossa dello storico sbarco.

GIOVANNI LOMBARDO

UNA PROPOSTA DI LEGGE

Per il monumento ai "Mille"

Proposta di legge, di iniziativa dei deputati Pellegrino, De Pasquale, Di Benedetto, Adamoli, Faletta, Grasso-Nicolosi, Speciale: «Erezione in Marsala del monumento a Caribaldi e allo sbarco dei Mille».

Art. 1 - Per il primo centenario dello sbarco dei Mille, che andrà a cadere l'11 maggio 1960 ed a celebrazione di esso, sarà eretto, a Marsala, città dello sbarco, a spese dello Stato e cura del Comune, un monumento.

Art. 2 - La spesa per l'esecuzione dell'opera di cui al precedente articolo è prevista in L. 100.000.000.

Art. 3 - All'onere della spesa di cui all'art. 2 della presente legge si farà fronte con le somme del capitolo 740 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1957-58 per l'ammontare di L. 10 milioni. Per la rimanente somma di 90 milioni si provvederà all'iscrizione in apposito capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario in corso.

Art. 4 - Una commissione, nominata con decreto del Presidente del Consiglio bandirà un concorso nazionale per

il progetto del monumento determinando il programma di esso e sceglierà quello da realizzarsi di concerto con il comune di Marsala.

Art. 5 - Il comune di Marsala indicherà il luogo su cui il monumento dovrà sorgere, da stabilirsi con delibera del Consiglio comunale, sentita la Sottintendenza ai Monumenti per la Sicilia occidentale e, comunque, il luogo da prescegliere deve essere sempre nella fossa dello storico sbarco.

GIOVANNI LOMBARDO

UNA PROPOSTA DI LEGGE

Leggete e diffondete TRAPANI

Rassegna Mensile della Provincia

Diretta da

Alessio Accardo Gianni Di Stefano

EDUCAZIONE CIVICA

E SERVIZIO DI N. U.

Dietro l'ospedale S. Biagio si trova un appezzamento di terreno non circondato da recinto. Questo è diventato un pubblico letamaio e sozzore e rifiuti di ogni natura vi trovano posto e poiché è prevalso l'uso di scaricare materiale da demolizioni ovunque, questo luogo si presta perché vicino alla città e quindi comodo. Si è approfittato di ciò per trasformarlo e ridurlo in uno stato di indecenza incomparabile. E le leggi dove stanno? Non mancano naturalmente le erbacce selvatiche dal momento che queste costituiscono il migliore ornamento che la nostra città può offrire. C'è un po' di tutto: ingesature di gambe, di braccia gettate all'aria per far divertire i monelli di strada sempre più numerosi e senza che nessuno li richiami se cercano di spezzare un alberello o qualche piantina pubblica. E le guardie urbane che fanno? Ogni tanto c'è qualche cittadino che timorato da buona educazione, per non fare due passi ed andare nei gabinetti

protesta verso le autorità costituite affinché provvedano ad eliminare questi abusi d'autorità perché nel Codice della Caccia, né credo in altri si legga che funzionari dello Stato hanno queste attribuzioni.

Il patrimonio dello Stato è di tutti i cittadini e non feudo di alcuni signorotti come al tempo dello «ius primae noctis».

Voglio augurarmi che simili episodi non abbiano più a verificarsi e che le zone di divieto di caccia rimangano tali anche per ringraziare la Sezione della Caccia di Calatafimi che ha creduto saggio lanciare nelle zone della Forestale vicino al paese (Tre Croci e Castello), a titolo di rippopolamento, ben otto conigli femmine che la Sezione Provinciale della Caccia di Trapani gentilmente ci ha inviato.

Dott. Griffio Vito

Medico - Chirurgo
Specialista in Medicina interna
dell'Università di Bologna
Malattie di cuore
Elettrocardiografia

Consultazioni: 9-13 - 15-18

MARSALA

Via S. Caterina, 22
Telef. 1478

Vendemmia e cantine sociali

(Segue dalla 1 pagina)

stessa esperienza suggerisce. Sidera certamente freddo il contadino firmando la nuova cambiale. Con lui, il piccolo e medio produttore penserà: «ma per chi ho vendemmiato?»

Qualcuno potrà rispondere: «ma ci sono le Cantine Sociali». Dalle notizie ed informazioni che abbiamo, pochi veramente pochi sono i piccoli ammassatori, nelle Cantine Sociali della nostra provincia. Purtroppo in quasi tutti i centri vinicoli del trapanese le Cantine Sociali sono saldamente tenute in amministrazione da rispettabili proprietari, da un lato, mentre le capacità di immagazzinamento di cui dispongono dall'altro, sono veramente scarse, non soltanto rispetto al numero degli associati, ma anche alla quantità, sempre crescente, del prodotto ammassabile. Anche qui il contadino, il mezzadro, il piccolo e medio produttore finisce schiacciato. E non sembra esagerato.

Una Cantina Sociale finisce sempre per fare «ospitalità» a pochi grossi ammassatori (di pochi sono le lunghe teorie di carri e di camion sostanti davanti le cantine).

Come abbiamo detto le capacità di deposito delle cantine sono scarse e ne fruiscono in prevalenza coloro che sono i gestori delle cantine medesime (e la cosa può apparire naturale), sicché quando un piccolo produttore ha da ammassare qualche quintale di mosto sono tali e tante le difficoltà che finisce per dire: «ma per così poca cosa, mi conviene vendere...», naturalmente con quel che segue.

Altro fatto: e che tiene lontano il mezzadro ed il piccolo produttore dalle Cantine Sociali è costituito dagli «impegni» che assumono un anno prima della produzione.

Durante l'annata agraria le casse degli «stabilimenti» non sono avari di anticipi a queste categorie di produttori, puntuali e fiduciose come giustamente sono classificate. Questi «impegni» giocano a tutto favore dello «stabilimento» e delle quotazioni che opportunamente vengono stabilite in occasione dell'inizio della vendemmia.

Per Marsala il prezzo dell'uva «si fa» con la fiera della «Bommina», per Castelvetrano, con la fiera della «Tagliata». Come si vede, un po' per un motivo un po' per un altro, il risultato non cambia. Il sudore freddo arriva puntuale. Vale la pena di soffermarsi però sulle Cantine Sociali.

Queste hanno l'obbligo dell'assistenza dei propri soci e della piccola produzione. Tale assistenza va estesa o dovrebbe essere estesa per tutta l'annata agraria riferendosi al tipo di produzione. E dovrebbe comprendere, dall'anticipo del denaro ai servizi veri e propri necessari alle colture, proprio in direzione dei piccoli produttori, per non esporli appunto alla dura necessità di chiedere l'aiuto delle casse degli industriali.

Fino a quando all'attività (due mesi circa) «annuale» delle Cantine Sociali non si aggiungerà questo tipo di assistenza, non si farà che poco, molto poco per alleviare la crisi del settore.

Quando al contadino mancheranno i soldi per pagare le colture, il salario ai braccianti, i concimi, se non sarà la Cantina Sociale ad anticipare verrà subito l'industriale a farlo, e con molto piacere. S'intende che allora il contadino impegnerà la produzione prossima ed al momento opportuno il prezzo sarà farlo la «Bommina» di Marsala e la «Tagliata» di Castelvetrano.

E la funzione della Cantina sfuma nella direzione classica per cui è stata concepita, e va invece a dirigersi in favore del grosso ammassatore, tetragono alle «premere» interessate, tranquillo nel pagamento delle colture annuali.

Cosa hanno fatto le Cantine in questo settore che è il più delicato ed il più importante, sia per la moralizzazione del mercato, sia per la salvaguardia della produzione? Già, è vero, abbiamo scritto un'esclusiva: «moralizzazione del mercato». Il mercato è la bussola invisibile che sposta il proprio ago con il libero gioco della domanda e dell'offerta. E' quello che abbiamo imparato.

Ma chi sta dietro la facciata classica della domanda e chi dietro l'offerta? Da una parte la massa dei produttori che non dispone di capitali e che non può tenere nei «bicchieri» il mosto e dall'altra l'élite dei compratori, coperti dal fido bancario vistoso, dai grossi risparmi conseguiti nella «campagna» vinicola 1957. Ecco i venti che fanno spostare l'ago di quella bussola. Chi prevale è facile immaginarlo.

Qui doveva inserirsi la funzione «moralizzatrice» delle Cantine e francamente dobbiamo ammetterlo ci sono riuscite in minima, trascurabile parte.

E' vero, le Cantine non hanno molta esperienza; ma è appunto per questo che un'esigenza come quella che si propone, va valutata appieno ed esaminata con il dovuto rigore. Dovranno essere i piccoli produttori ed i contadini a sostenerla ma dovrà essere anche l'Istituto della Vite e del Vino a consigliarla ovunque ed a tutti i livelli.

Se si venisse a dimostrare, ed avremo, speriamo, occasione di farlo, che l'intervento governativo sulle spese di gestione delle Cantine «aiuterà» soltanto i grossi ammassatori a non costruire propri magazzini di raccolta, propri magazzini rurali tecnicamente attrezzati, le Cantine Sociali non solo non avranno assolto al loro preciso compito, ma avranno reso anche un cattivo servizio alla nostra produzione vinicola, all'ammmodernamento della nostra econo-

mia agricola. Un professionista castelvetranese, per molti anni residente in America e che ha conosciuto la crisi del '29 e gli effetti del «new deal» rooseveltiano, ci diceva questo: «Ho prodotto 20 quintali circa di uva. Metà l'ha presa il mezzadro. Potevamo ammassarli alla Cantina. Invece l'abbiamo venduta. Alla Cantina non c'era più posto ed i grossi proprietari che durante l'anno non hanno soltanto l'uva da raccogliere e che hanno il denaro per costruire vasche e quanto occorre, avevano già impegnato le «capute». Per loro c'è la Cantina Sociale».

Insomma il moribondo, muoia; chi ha salute invece si faccia una cura di calcio: questa ha morale. Si potrebbe arrivare a concludere che le cantine sociali sottraggano i rispettabili proprietari ai loro precisi doveri «sociali», a cui la collettività li sottopone.

Ora se tutto questo viene collocato nel decoro mercato dell'uva del 1958 si ha precisa la sensazione dello stato di disagio in cui stagnano i piccoli produttori e i contadini del trapanese. Si capisce anche come essi stiano rinserrati in un cerchio di ferro senza uscita e senza speranza.

Cosa dicono delle cantine sociali i contadini, quando il loro vino acquistato a 40 lire il litro, sarà venduto al dettaglio a 170 lire il litro, o a L. 200 come nel febbraio-marzo di quest'anno?

Intanto va notato che pochissime sono le Cantine che dispongono di uno spazio per la vendita al dettaglio. A Castelvetrano per esempio la Cantina Sociale ne potrebbe aprire uno, così anche le altre Cantine della provincia.

Altro settore d'indagine è quello della gestione delle Cantine dal lato commerciale, in senso lato. Ci sarebbe da controllare l'utile conseguito alla fine dell'anno da ciascun socio. Quanta utilità, inoltre, esercita (e chi se ne serve) l'Ufficio Commerciale istituito presso l'Istituto della Vite e del Vino. Ci risulta che in molte Cantine i dividendi distribuiti ai soci per la scorsa annata, sono stati magari rispetto all'andamento del mercato, perché o hanno venduto troppo presto o troppo tardi. Nel primo caso perché avevano paura dei ribassi (poi non verificatisi), nel secondo perché, volendo vendere ai prezzi più alti, volevano aspettare fino alla fine...

Va notato ancora che non esiste, date anche le condizioni accennate, un mercato delle Cantine Sociali, esse invece subiscono quello determinato dagli altri, i grossi industriali. Sicché avviene che i prezzi diminuiscono o aumentano a seconda che nella zona le cantine abbiano o non abbiano del prodotto ammassato.

La reazione delle cantine a questa ormai consueta tendenza o non c'è stata o non è servita a «spostare» alcunché. Come rimediare?

Pare a noi che il primo consiglio da seguire sia quello di determinare un mercato delle cantine. Deve essere trovata una via di sbocco propria, autonoma, che s'estenda e s'affermi sui mercati di consumo nazionali ed esteri. Le possibilità esistono e non ci vuole proprio la «testa» di Noè per scovarle. Tale rimedio s'accoppia felicemente all'altro, quello dell'assistenza, larga e proficua, ai contadini ed ai piccoli produttori, ed ambedue s'avverano come i più efficaci sbarramenti alla speculazione privata ed al disordine interno delle Cantine.

Ma offriranno nel contempo la base più larga per sviluppare, in maniera concreta e realizzatrice, l'azione nei confronti dei governi (regionale e nazionale) per ottenere finanziamenti, «preazioni», aiuti.

Prete a noi che l'azione svolta fin qui nei confronti del governo regionale sia stata, per larga parte, protestataria e molto generica, avulsa cioè da un preciso orientamento produttivo delle cantine, articolato su un piano unitario di sviluppo commerciale ed industriale. Negli statuti delle cantine sono stati inseriti ottimi propositi programmatici (sfruttamento dei sottoprodotti dell'uva, trasformazione dei mosti, vendita al minuto, confezionati, dei prodotti ottenuti, ecc.) ma tutto si restringe al deposito ed alla vendita dei mosti o dei vini, sempre e alla vecchia maniera.

Ogni Cantina sin'oggi ha creduto di fare bene per proprio conto, e di considerarsi per se stessa un mercato, al punto da far dire allo stesso Presidente dell'Istituto della Vite e del Vino, l'ex deputato regionale dc on. Bruscia (e vorremmo una smentita) in una riunione a Palermo dei dirigenti delle Cantine della provincia di Trapani, che erano inutili le richieste di aiuti governativi, visto che non si poteva parlare di una «crisi del vino» vera e propria.

Il che è stato per tutti i presenti veramente poco confortevole. Un ultimo accento ci pare vada fatto relativamente alle costruzioni dei fabbricati per le Cantine. Esiste in proposito una buona legge regionale che assicura concorsi nelle spese e facilitazioni nelle concessioni di mutui e nell'alleggerimento degli interessi relativi. Perché le cantine non si dispongono a utilizzarla, impegnando l'Istituto a realizzare un piano di costruzioni per le cantine della nostra provincia? Ecco un altro terreno d'incontro per le cantine, un altro strumento che accelera l'articolazione unitaria della loro attività.

C'è buon materiale per interessare un convegno provinciale, da fare oggi perché il domani non ci trovi sprovvisti.

ARISTODEMO

Liquidata la Casertana (2-0)

Prepotente balzo avanti della squadra azzurra

Brillante esordio di Bevilacqua che ha segnato le due reti della vittoria marsalese

Casertana: Termentini; Volpi, Galeotti, Pezzone, Bigazzi, Traverso; Fabbri, Cherubini, Roberti, Balestro, Maggìo.

Marsala: Bradascchia; Strada, Malagutti, De Corte, Vairani, Orzani; Ieri, Bevilacqua, Marin, Frigo, Biagi.

Arbitro: Sig. Rastrelli di Firenze. Spettatori 4.000 circa.

Angoli: 5 a 1 per il Marsala.

Reti: al 21' del primo tempo Bevilacqua; al 1' della ripresa Bevilacqua.

Con una gara accorta e giudiziosa il Marsala, fuggendo tutte le apprensioni della vigilia, ha avuto ragione di una Casertana fallosa, povera di gioco e di uomini, arroccata in difesa fino al primo gol della giornata. Tutta la squadra si è mossa con maggior scioltezza, con grande velocità, con un gioco spumeggiante che metteva spesso in difficoltà la difesa ospite la quale a stento poteva trattenere le folate offensive condotte da un attacco brillante smanioso di figure e di segnare. Pur se controllatissimi, in specie Frigo, gli avanti azzurri arrivarono molte volte ad insidiare la rete difesa da Termentini impegnatissimo.

Nell'insieme il Marsala ha riscattato con pieno merito la opaca gara di otto giorni prima e il merito di oggi è maggiore se si pensa che il quintetto azzurro ha avuto contro un muro difensivo irrobustito dalla presenza nelle retrovie dei mediani e delle mezze ad avvertite.

La Casertana ha deluso parecchio, un po' per la povera consistenza tecnica dell'intera compagine, molto di più per la tattica rinunziataria dei primi 20 minuti di gara corredata da una fittissima serie di scorrettezze che costringevano dal massaggiatore un po' tutti i locali e sfociavano nella espulsione della mezz'ala Balestro al 20' del secondo tempo.

Stante la gara odierna il Marsala è in grado di affrontare con maggior serenità le due prossime trasferte. Per i locali i migliori in campo sono stati: Malagutti, De Corte, Bevilacqua, Marin; ma nessuno ha demeritato contribuendo tutti preziosamente alla vittoria finale. Della Casertana i migliori sono apparsi il terzino Galeotti e il centravanti Roberti.

Oculato l'operato del sig. Rastrelli che ha ben retto la difficile partita.

NICOLA COPPOLA

I premi ENALOTTO

Il monte premi è di lire 57.278.031. Sono stati realizzati: due «dodici» uno a Napoli, l'altro a Messina che vincono lire 11.450.606; quarantatquattro «undici» che vincono lire 390.532; seicentossanta «dieci» che vincono lire 26.035. Nella zona di Palermo sono stati realizzati ventotto «dieci».

LA CRONACA DI ALCAMO

UFFICIO DI REDAZIONE E CORRISPONDENZA - CORSO 6 APRILE, 31 - (PRO ALCAMO) - TEL. 21.343

Parla il Presidente dell'AC

Allo scopo di chiarire alcuni punti tanto discussi riguardanti il calcio alcamese e in special modo la costituzione di squadra, abbiamo intervistato l'avv. Gaetano Boni, presidente dell'A. C. Alcamo e vice sindaco della nostra città.

Alla nostra prima domanda — perché riesce così difficile l'affermarsi ad Alcamo di una società che sappia, in modo più concreto, dirigere le sorti del calcio alcamese —

«L'attuale Società è formata, oltre che dal sottoscritto, dal sig. Vincenzo Lombardo cassiere e dai consiglieri: prof. Giuseppe Panico, avv. Rino Sorelli, prof. De Luca Liborio, sig. Marchese Vito, sig. Saverino Paolo, sig. Guarasi Leonardo, sig. Bonanno Agostino, sig. Guarasi Nicolò, è nelle condizioni più indicate, dal punto di vista morale, per una prossima ripresa dello sport alcamese. Si spera che l'esempio nostro possa fare affluire nella Società personalità molto influenti tali da garantire una solidità finanziaria, condizione indispensabile per rendere duratura l'attività calcistica».

«D. — Abbiamo ogni anno notato che all'inizio i tifosi non seguono attivamente il lavoro preparatorio mentre poi, durante il campionato o alla fine, quando l'Alcamo si trova a lottare per la qualificazione in Promozione, si osserva un'affluenza notevole negli spalti del campo Maroso. Ciò fa pensare che il tifo ad Alcamo ancora c'è. Allora, se il pubblico segue, perché non si inizia con una buona squadra, sicura vincitrice del campionato al posto di sfruttare i mali altrui o andare in cerca della fortuna?»

«R. — Indubbiamente fino all'anno scorso da parte dei tifosi non è stato seguito il lavoro preparatorio, però quest'anno, dopo la buona affermazione della squadra nello scorso campionato e la prova di serietà data dai dirigenti, gli sportivi hanno cominciato a seguire con grande interesse la campagna acquisti. Quindi il pubblico segue le partite di calcio (anche quelle amichevoli) ma il suo contributo non è sufficiente a coprire le spese che si dovrebbero fare ad inizio di campionato».

per ingaggio di ottimi elementi tali da assicurare la promozione alla serie superiore. Si pensi che per preparare la squadra ci vuole prima dell'inizio del campionato (allenatore, giocatori, acquisto materiale) una somma aggirantesi a tre milioni».

«D. — Nel prossimo campionato calcistico 1958-59 avremo in provincia di Trapani due squadre in Serie C (Marsala e Trapani); lei sa che per affrontare un simile campionato occorrono parecchi milioni. Come pensa che riescano detti soldi per sopprimere ai bisogni che sicuramente sono di gran lunga superiore ai nostri?»

«R. — I sopra detti soldi riescono ad affrontare le spese per il campionato di Serie C, oltre che per i contributi delle varie categorie, specie industriale, anche perché essendo, essi, società che vantano un lungo periodo di attività calcistica, ed essendo di serie superiore ottengono dei contributi rilevanti e dalla Regione e dalla Provincia e, principalmente, dal Comune. Invece la nostra società ha semplicemente avuto qualche contributo dal Comune».

«D. — Noi riteniamo che l'attuale posizione dell'Alcamo in I Divisione sia molto mortificante, e questo sicuramente lo riterrà anche lei; quindi come conclusione chiediamo un suo appassionato giudizio sul calcio alcamese e sulla futura squadra dell'A. C. Alcamo».

«R. — Per una città di 50 mila abitanti, quale è Alcamo, avere una squadra che partecipa al campionato di I Divisione è senza dubbio mortificante. Con l'inizio della nuova stagione calcistica si cercherà, allestendo una formazione che dovrebbe mirare alla vittoria finale, di fare interessare allo sport un più vasto numero di personalità che assumessero loro stessi le redini della società e assicurassero alla cittadinanza una ascesa nei gradini più alti del calcio nazionale».

«Auguriamo all'avv. Gaetano Boni e a tutti i consiglieri della società A. C. Alcamo un proficuo e buon lavoro, assicurando loro il nostro aiuto e la nostra comprensione. Mentre agli sportivi alcamesi che con grande interesse seguono il costituirsi della squadra, assicuriamo in seguito notizie più precise per tutto ciò che la società andrà svolgendo».

Primo punto in trasferta dei granata

Sfiorata la vittoria a Roma

Fedit: Leonardi; Ceresi, Garzelli; Di Napoli, Schiavoni, Bassi; Caruso, Santini, Gaeta, Corazza, Taddei. Trapani: Arbizzani; De Dura, Ancillotti; Povia, Bartolini, Villa; Merendino, Da Passano, Magheri, Piccoli, Zucchinalli.

Arbitro: Sig. Molinari di Genova. Marcatori: al 19' Corazza (F) - 2 o t.; al 5' Zucchinalli (T); al 20' Magheri (T); al 30' Taddei (F).

Dopo il mezzo insuccesso casalingo con il Siracusa e la sconfitta-beffa di Barletta, il Trapani si è abbastanza riabilitato agli occhi dei suoi sostenitori e degli sportivi tutti, cogliendo in terra laziale un significativo quanto meritorio pareggio. E tanto più vale questo punto acciappato in trasferta, se si pensa che l'avversario si chiamava Fedit, cioè un undici dal solido impianto e che non fa certo mistero delle sue ambizioni. In effetti i rossoverdi locali sono in grado di dire la loro autorevole parola in questo campionato meridionale di Serie C, anche se contro Zucchinalli e soci hanno rischiato più volte di perdere e con un passivo piuttosto severo per giunta. Buon per loro che la fortuna li ha assistiti fino all'ultimo minuto di gara, schierandosi, «more solito», contro i granata siciliani.

Quante sono state le azioni sprecate ora da Merendino ora da Zucchinalli ora anche dal pur bravo Magheri? Non si contano. E' pur sempre titolo di merito averla fatta franca nella tana della Fedit, dopo aver sfiorato addirittura il colpaccio pieno; l'aver inchiodato sul pareggio le vellette dei padroni di casa, che non immaginavano nemmeno lontanamente una tale vitalità e potenza in una squadra che alle prime due uscite ufficiali aveva avuto deluso, non è cosa da ignorarsi.

E' stato ottimo sotto tutti i punti di vista, il comportamento in campo dell'undici granata, che ha saputo pren-

dere e superare in velocità il pericoloso avversario, disorientandolo al punto da prendere in mano le redini dell'incontro per tutto il secondo tempo. La linea attaccante del Trapani ha mostrato a suo piacimento, come e quando ha voluto, sospinta prepotentemente in avanti da un'inesauribile mediana dove i soliti Bartolini e Villa, coadiuvati magnificamente da due autentici gladiatori come De Dura e Ancillotti, l'hanno fatta da padroni. Al centro della prima linea era Magheri che coordinava le trame offensive su schemi classici di gioco, un uomo dalle idee abbastanza chiare e dalla sorprendente prontezza di riflessi manifestatesi nella millimetrica precisione di passaggi ai compagni smarcati o in migliore posizione. Cosa potevano dunque i capitolini contro un undici di tal fatta se non lottare a denti stretti nel vano tentativo di acciuffare, sia pure in extremis, una vittoria che non avrebbero affatto meritato? Nulla. Ed è stato il pareggio, un pareggio che in ultima analisi ha accontentato un po' tutti e in special modo (è ovvio) gli ospiti.

Le marcature sono avvenute nel seguente ordine: al 19' del primo tempo era la mezz'ala sinistra Corazza che sorprendeva Arbizzani, realizzando un gol certamente fortunoso per il modo con il quale è stato conseguito. I primi 45 minuti si chiudevano con la Fedit in vantaggio per una rete a zero; ma fin dall'inizio della ripresa era il Trapani che tannava in gol la sua chiara superiorità e già al 5' Zucchinalli portava brillantemente in parità le due squadre. Al 20', a conclusione di una stupenda azione in linea, Magheri batteva per la seconda volta Leonardi, portando in vantaggio i propri colori. Alla mezz'ora di gioco però, quando già i granata incominciavano a pregustare la gioia della vittoria, era Taddei a rimettere daccapo in parità, e sul 2 a 2 si chiudeva l'accesso confronto. Comunque alla luce della magnifica prova offerta dal complesso trapanese è lecito ora attendersi ulteriori belle conferme.

DINO MUSTACCA

GIACCHINO ALDO RUGGERI Direttore responsabile

ANTONIO VENTO EDITORE Registrato al n. 57 - Tribunale di Trapani STET - Stabilimento Tipografico Trapanese

La "Tre giorni diocesana"

(segue dalla 4. pag.) di Cultura religiosa e canto sacro. E' stato costituito l'Ufficio diocesano Junior, il quale si propone di studiare più da vicino i problemi giovanili di categoria, agevolati dai gruppi di studio specializzati per juniores studenti, lavoratori, artigiani e rurali. Il Centro sportivo italiano e il Centro turistico giovanile diocesano hanno organizzato un campionato di tennis da tavolo, svolto a Mazara e Marsala, a cui hanno partecipato i migliori elementi di diverse Associazioni delle Diocesi. Il gruppo dei primi classificati in Diocesi ha partecipato a Campionati Regionali aggiudicandosi il terzo posto nella Classifica generale. Il 1 maggio di quest'anno è stata effettuata una gita - pellegrinaggio Diocesano alla Madonna di Custunaci e ad Erice con la partecipazione di oltre duecento giovani più nove sacerdoti assistenti. Dietro interessamento del Delegato diocesano del Centro Sportivo Italiano e Centro Turistico giovanile è stato effettuato un campo in fase sperimentale a Custunaci con la partecipazione di una trentina di giovani. L'esposizione chiara ed esauriente del Presidente ha dato ai presenti una netta visione panoramica dell'attività svolta per un anno, inteso di opere, durante il quale nulla è stato trascurato per offrire ai giovani l'elevazione dello spirito accanto all'espansione della naturale vitalità per mezzo dello sport e delle gare agonistiche.

Il Segretario ha dato quindi lettura del programma veramente intenso della «Tre giorni»; indi ha preso brevemente la parola la Presidente della G. F., signora Leonarda Gallo, la quale, appellandosi a quel senso di collaborazione e fraternità che deve animare la G.I.A.C. e la G.F. ha ricordato l'esortazione che il Santo Padre ebbe a rivolgere alle due organizzazioni in occasione del 90. anniversario della prima e del 40. della seconda. Il Presidente della Giunta diocesana, Avv. Alberto Rizzo, ha ricordato le elevate parole pronunziate dal Santo Padre ai giovani nel raduno di Castelgandolfo, esortandoli a far sì che la G.I.A.C. penetri dappertutto, senza tralasciare le officine e i campi.

S. Ecc. Mons. Gioacchino di Leo ha infine concluso con la sua paterna e ispirata parola, esortando i presenti ad un lavoro di grande impegno e di alta spiritualità. La sua vita è stata dedicata al lavoro fin quando una grave malattia non lo privò della vista.

Fecondo predicatore, la Sua parola è stata ascoltata in molte parti d'Italia e all'Estero. Tra le sue concretizzazioni a servizio della causa che Egli sposò col sacerdozio, bisogna porre in primo piano la donazione alla Federazione Cattolica Universitaria Italiana di un ampio e moderno locale, nel Corso 6 Aprile della nostra città. Questo locale, uno tra le migliori sedi-fucine della Sicilia, serve agli universitari come luogo di riunioni a carattere formativo e culturale. Per questo i giovani studiosi alcamesi, riconoscenti verso lo Scomparsa, e a perenne testimonianza di quanto Egli fece, hanno voluto intitolare i detti locali al Suo nome.

Alle ore 3,30 del 2 ottobre si è spento serenamente nella luce del Signore il Can. Don Rocco Adamo, di 84 anni.

La sua vita è stata dedicata al lavoro fin quando una grave malattia non lo privò della vista.

Fecondo predicatore, la Sua parola è stata ascoltata in molte parti d'Italia e all'Estero. Tra le sue concretizzazioni a servizio della causa che Egli sposò col sacerdozio, bisogna porre in primo piano la donazione alla Federazione Cattolica Universitaria Italiana di un ampio e moderno locale, nel Corso 6 Aprile della nostra città. Questo locale, uno tra le migliori sedi-fucine della Sicilia, serve agli universitari come luogo di riunioni a carattere formativo e culturale. Per questo i giovani studiosi alcamesi, riconoscenti verso lo Scomparsa, e a perenne testimonianza di quanto Egli fece, hanno voluto intitolare i detti locali al Suo nome.

imitare il nostro grande Santo Francesco che con le sue rinunzie offrì agli uomini il più bell'esempio di carità cristiana e di dedizione a Dio. S. Ecc. il Vescovo ha quindi accennato alla lotta aperta che attualmente si fa alla Chiesa, la quale ha bisogno di essere difesa strenuamente. I giovani siano dunque il suo scudo, rinunziando a tutto ciò che possa costituire un impedimento alla vita della grazia e dell'apostolato.

Con la benedizione su tutti i presenti S. Ecc. il Vescovo ha concluso il suo dire, ricevendo quindi i devoti, fiabali omaggi degli intervenuti.

Durante le giornate di giovedì 18, venerdì 19 e sabato 20, dopo le sacre funzioni hanno avuto luogo interessanti relazioni da parte di coltissimi sacerdoti e dotti professori, seguite nel pomeriggio dalle Riunioni di Gruppo. Durante le prime due sere i lavori sono stati conclusi da manifestazioni ricreative consistenti in proiezioni cinematografiche e recite.

Durante questo congresso diocesano, che ha visto riuniti tutti i giovani Dirigenti della Diocesi, sono stati presi in esame gli aspetti più importanti della vita: dall'educazione del fanciullo, al valore della personalità umana; dalle verità fondamentali della liturgia, all'importanza del sacrificio eucaristico; dalla vocazione alla necessità dell'apostolato.

Bene ha detto la sera dell'inaugurazione l'Assistente Diocesano della G.I. A.C. don La Mantia, che i giovani, infiammati dalle parole dei dotti relatori, torneranno alle loro parrocchie ed infiammeranno i cuori degli appartenenti alla G.I.A.C. che a loro volta eserciteranno una funzione di penetrazione capillare al fine di proacciare a questa organizzazione altamente morale e religiosa, nuovi aderenti.

ELENA BARBERA LOMBARDO

PANORAMA MAZARESE

(Segue dalla 4. pag.)

lo investì di nuovo. Disse: — La mia casa è piena dell'uva che mi hai mandata; non so più dove metterla. Ti prego di non mandarmene più!

Sorridentemente fra noi, pensando che, dopotutto, il ricco proprietario doveva essere generoso, se faceva parte agli amici con tanta larghezza del prodotto delle sue vigne; ma ben presto ci accorgemmo che la frase era ironica. Infatti il ricco proprietario aprì finalmente la bocca per dire: — Se vuoi l'uva, manda un panier e l'avrai.

— No! — continuò l'altro — quando si vuol fare un regalo non si aspetta che lo si venga a prendere! A noi venne da ridere, perché una cosa simile ci era capitata qualche giorno prima, quando una persona voleva offrirci dell'uva, ma dovevamo andarcela a prendere e tornare a casa trascinandoci il pesante panier. Il ricco proprietario salì sulla sua macchina e noi prendemmo il nostro pacchetto che ci sembrò ancor più piccolo, ancor più misero e con immensa vergogna pagammo le 250 lire che il pescivendolo ci chiese con voce troppo alta, mentre avremmo voluto che ce lo avesse detto all'orecchio. La notte sognammo sogliole immense che uscivano fuori dal piatto oblungo, emanando un odore stuzzicante di prezzemolo e funghi, e nel sogno gustammo le delizie di quel piatto grunito agli impiegati.

L'ELICOTTERO

FRANCO MESSINA